

ENPIASA

Periodico gargnanese di informazione, attualità e cultura

Edito da: ASSOCIAZIONE CULTURALE "ULISSE 93" www.enpiasa.it info@enpiasa.it

Direttore: Franco Mondini

100 ANNI BEN PORTATI BUON COMPLEANNO, "ITALIA"

Antonio Collini

E' lunga e ricca di episodi la storia della navigazione sul lago di Garda che nasce addirittura nell'800. La Navigarda dispone oggi di una flotta di ben 29 unità, composta da mezzi adatti sia alla linea che a crociere, feste e congressi (con i battelli d'epoca "Italia" e "Zanardelli") nonché da traghetti misti passeggeri e mezzi (automobili e pullman), che collegano in senso verticale Desenzano con Riva del Garda ed in senso orizzontale Maderno con Torri del Benaco, permettendo agli utenti un per-

dei battelli. L'"Italia" è una testimonianza "vivente" di un secolo di vita gardesana: sul suo scafo sono saliti i nostri padri ed i nostri nonni e spesso non solo per motivi di diporto ma per esigenze di vita e di lavoro, ed oggi l'elegante ex piroscifo è ancora lì, inossidabile, indistruttibile. Quando lo vediamo attraccare al nostro pontile, anche se la sua utenza è oggi ben diversa da quella di un tempo, pensiamo al servizio reso, ai milioni di chilometri percorsi andando su e giù per il lago, alle vicen-



corso diretto tra la sponda bresciana, quella trentina e quella veronese e da motonavi veloci (aliscafi e catamarani). Oggi la navigazione sul nostro lago ha raggiunto nuovi traguardi per quanto riguarda il traffico sia di passeggeri che di mezzi, superando, nel corso del 2008, 2.312.000 imbarchi. Ma il fatto più significativo e degno di essere menzionato è che oggi l'ammiraglia della flotta gardesana, la motonave "Italia" compie 100 anni di onorato servizio, essendo stata costruita dalla Ditta Odero di Genova nel lontano 1908 ed essendo entrata in esercizio nel 1909. 100 anni di storia del lago, di commerci, di traffici, di sviluppo e di progresso ma anche di fatti bellici dolorosi, in occasione dei quali molti civili hanno pagato con la vita la loro casuale presenza a bordo

de che hanno caratterizzato la sua lunga storia e che, fortunatamente per noi, per il piacere nostro e dei nostri occhi, oltre che per il nostro spirito di osservazione, non è ancora terminata. Buon compleanno "Italia"!

DATI TECNICI DEL PIROSCAFO "ITALIA"

Anno di costruzione: 1908
 Anno di entrata in esercizio: 1909
 Lunghezza: m. 50,22
 Larghezza: m. 6,50
 Dislocamento a pieno carico: t. 304
 Propulsione: 2 Diesel MTU 183 TE 62
 Potenza massima Kw 550 x 2 Kw
 Velocità massima 24 km/h
 Sistemazione di bordo: totale 600 passeggeri di cui 221 seduti al coperto.

Dopo l'intervista dello scorso giugno al Sindaco eletto, su questo numero diamo spazio ai gruppi di opposizione, chiamati a svolgere in Consiglio comunale l'importante ruolo di controllo e di verifica dell'operato del gruppo di maggioranza.

Tra i propositi enunciati da Gianfranco Scarpetta, particolare sorpresa ha riscosso l'annuncio di voler accorpate negli edifici delle scuole medie e della scuola d'arte anche l'attività della scuola elementare. Ne consegue la dismissione dell'importante fabbricato, sorto appositamente per tale scopo e donato dalla famiglia Feltrinelli al Comune. Che cosa ricavare al posto delle aule? Il Sindaco propende per trasferire in quest'edificio tutti gli uffici comunali. Sull'argomento vi sono pareri ed orientamenti discordanti, c'è chi teme che la scelta di trasferimento delle funzioni comporterà disagi per i cittadini e impoverirà il centro storico del capoluogo, l'unico vitale anche d'inverno proprio per la presenza di tutti i servizi. Sentiamo in proposito il parere delle forze che in Consiglio comunale rappresentano i cittadini che non si riconoscono nei programmi dell'amministrazione eletta.

SCUOLE ELEMENTARI: QUALE DESTINO?

Ritenete utile l'accorpamento delle aule della scuola elementare nel complesso esistente scuola media-scuola d'arte?

GARGNANO PROTAGONISTA

(rappresentata da Marcello Festa)
 Già nel programma della Lega Nord di cinque anni fa era in previsione la creazione di un polo scolastico al fine di migliorare le opportunità formative ed i servizi correlati (sicurezza struttura scolastica, barriere architettoniche, trasporto alunni, aree attrezzate, ecc.), certamente il tutto lo avremmo realizzato coinvolgendo le istituzioni scolastiche, i genitori e la popolazione al fine di realizzare una struttura polivalente funzionale e condivisa. (vedi intervento di recupero ex cinema Riki) Ora assistiamo ad interventi improvvisati e pensiamo che,

come tutto quanto avviene quando non c'è una programmazione, la cosa creerà molto probabilmente disagi e disservizi.

GARGNANO FUTURA

(rappresentata da Luciano Galloni)
 La proposta di accorpamento delle scuole elementari presso le medie e l'Istituto d'Arte è figlia della conclamata volontà, espressa in anni passati, di far morire l'unica Scuola Superiore presente a Gargnano e nel circondario, rinunciando in tal modo alla possibilità di proporre Gargnano quale polo scolastico dell'Alto Garda; la continua decrescita degli alunni ha fatto il resto, in una logica di contenimento dei costi di gestione; spiace, che simili decisioni non vedano coinvolto il Consiglio Comunale né tantomeno vedano informati i genitori degli alunni che ad oggi, 1 settembre, non sono

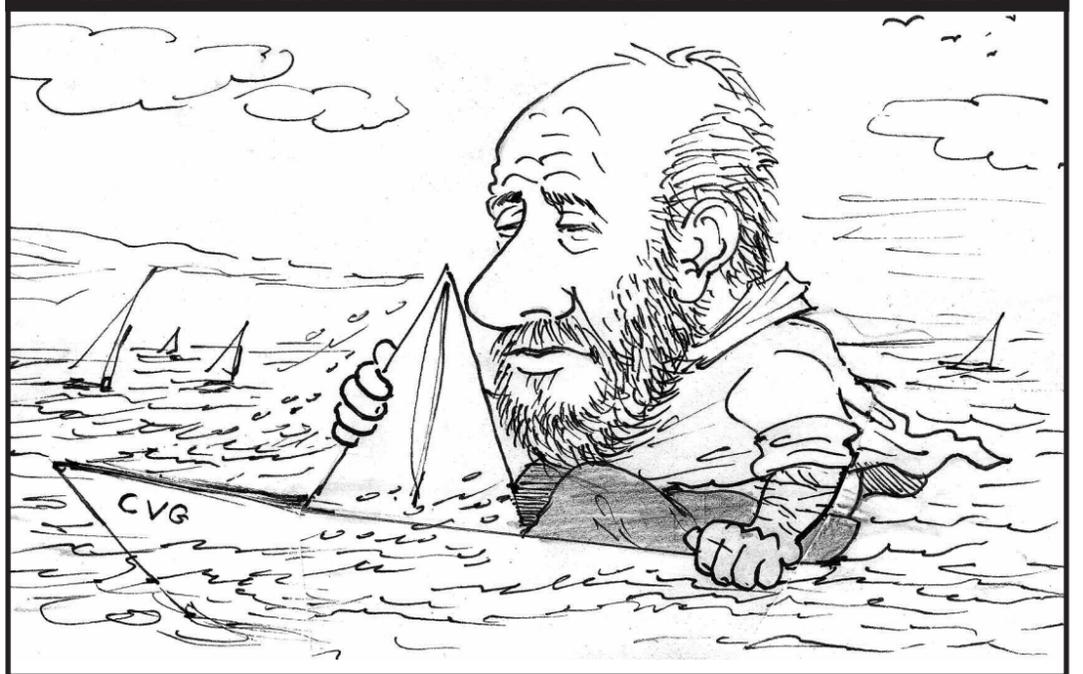
stati ancora ufficialmente avvisati.

NUOVO MUNICIPIO - SINISTRA GARGNANESE

(rappresentata da Mauro Bommartini)
 Questo argomento è stato uno dei punti fondamentali della campagna elettorale e la popolazione sembra aver approvato tale scelta ribadendo la fiducia al Sindaco Scarpetta e alla sua giunta. La creazione di un polo scolastico ci sembra positivo, anche se non comprendiamo la fretta con cui è stato attuato il tutto. Sono infatti sorti notevoli problemi sia di viabilità nella zona adiacente le scuole, sia di logistica visto il doppio spostamento di elementari e medie. Inoltre riteniamo che i locali della scuola d'arte, con le loro aule luminose e gli ampi spazi ricreativi, fossero decisamente

segue seconda pagina

IL PRESIDENTE RIZZARDI DEL CIRCOLO VELA



dalla prima pagina

SCUOLE ELEMENTARI : QUALE DESTINO?

più consoni ad ospitare le scuole elementari ed eventualmente, in futuro, anche un asilo.

Come giudicate l'iniziativa, per la quale propende il Sindaco, di trasferire in quei locali tutti gli uffici comunali?

GARGNANO PROTAGONISTA

(rappresentata da Marcello Festa)

Il Sindaco attualmente sta utilizzando impropriamente contributi stanziati per l'edilizia scolastica intervenendo sull'edificio ormai ex scuola elementare di Gargnano ed ha utilizzato fondi del terremoto 2004 per sistemare l'attuale municipio. Per questo riteniamo (se vi è una logica negli interventi) che gli uffici comunali debbano rimanere il più vicino possibile ai cittadini e che l'edificio delle scuole elementari debba mantenere una destinazione ludico/culturale.

GARGNANO FUTURA

(rappresentata da Luciano Galloni)

Come è noto, nel nostro programma proponevamo l'acquisto della "Società Lago di

Garda" per trasferirvi tutti gli uffici comunali al fine di preservare alla comunità, il simbolo della storia gargnanese, fatta di cooperazione, inventiva, lungimiranza e sacrificio, mantenendo allo stesso tempo vivo, il capoluogo. Comunque, le scelte stravolgenti l'assetto logistico della comunità intera dovrebbero passare attraverso referendum popolari, che confermino o meno, la volontà dell'Amministrazione Comunale.

NUOVO MUNICIPIO - SINISTRA GARGNANESE

(rappresentata da Mauro Bommartini)

Di per sé è una soluzione interessante, anche se il luogo prescelto ci fa sorgere alcuni dubbi. Innanzitutto l'edificio si trova in una zona elevata e ciò creerà sicuramente problemi ai cittadini più anziani o con problemi di mobilità che volessero raggiungerlo. Inoltre con questa soluzione verrebbe a mancare la centralità della sede Municipale, luogo attorno al quale ruota e si muove tutta la comunità.

Quale utilizzo alternativo suggerireste per l'edificio?

GARGNANO PROTAGONISTA

(rappresentata da Marcello Festa)

La scuola era stata donata dalla Fam. Feltrinelli con destinazione ben definita (scuole elementari o attività culturali), pertanto quale migliore occasione per realizzare anche a Gargnano (dopo il Monte) una biblioteca che invogli le persone a frequentarla. Si potrebbe finalmente realizzare l'archivio storico comunale rendendolo fruibile oltre a creare spazi per la collettività (associazioni, gruppi, incontri a carattere didattico).

GARGNANO FUTURA

(rappresentata da Luciano Galloni)

Detta materia di interesse generale è troppo complessa per essere liquidata in poche righe. Le scelte che andremo a fare impatteranno sulla vita futura dei nostri figli e nipoti, e quindi non dovrebbero essere prese nel chiuso di una ristretta sala di Giunta Comunale, ma discusse, nel rispetto di uno sviluppo sostenibile che deve coinvolgere tutti i gargnesi, ed è per questo che proponiamo ad "En Piasa" di farsi carico della convocazione di un dibattito pubblico che abbia per tema l'utilizzo degli edifici dismessi o in via di dismissione presenti nel Comune di Gargnano.

NUOVO MUNICIPIO - SINISTRA GARGNANESE

(rappresentata da Mauro Bommartini)

Ci auguriamo che non si dimentichi che Gargnano ha bisogno di un luogo dignitoso dove sistemare la sua biblioteca, così come necessita di spazi usufruibili dalla comunità (per fare musica; per corsi di lingua, computer o altro; per associazioni culturali o gruppi di acquisto solidale; ecc.). Inoltre ciò che ci preme sapere a questo punto è che tipo di utilizzo avrà l'attuale Municipio.



Le "vecchie scuole elementari", che secondo il Sindaco diverranno sede del nuovo municipio

DIMISSIONI IN COMUNE

ANGELO BERTASIO PASSA IL TESTIMONE

Ameno di tre mesi dalle elezioni, il Consiglio Comunale di Gargnano ha cambiato assetto. Angelo Bertasio, capolista di "Gargnano protagonista", una formazione che comprendeva parecchi membri della "Lega Nord" (infatti il Gruppo Consiliare ha cambiato subito la denominazione e adesso porta il nome del partito di Umberto Bossi), non è più consigliere comunale.

La causa della sua incompatibilità è stata discussa il 26 agosto, su sollecito delle Minoranze, compresa la stessa Lega Nord. In ballo c'era una vertenza che l'ingegnere ha in atto contro il Comune di Gargnano. Per questo motivo si trovava nelle condizioni di dovere scegliere se rinunciare alla causa oppure alla carica.

Il 19 gennaio scorso, il Comune aveva infatti incaricato gli avvocati Gianfranco

Fontana, Francesco Fontana e Italo Ferrari per la costituzione in giudizio davanti al T.A.R. di Brescia, a seguito di un ricorso promosso da Bertasio e da sua sorella.

Una curiosità: nella stessa data, il Comune affidò ai medesimi avvocati la propria difesa, a seguito di una citazione da parte dell'editore Carlo Feltrinelli che, a Gargnano, possiede una casa in prossimità della spiaggia delle Fontanelle. Dopo la decisione del Consiglio Comunale, Bertasio viene sostituito da Fabiana Bonomini.

Angelo Bertasio, dopo alcuni anni passati come consigliere comunale della Democrazia Cristiana, nel 1993 venne candidato sindaco per quello stesso partito. Perse le elezioni (primo cittadino divenne Daniele Roscia) ed entrò in consiglio comunale in Minoran-

za. Un paio di anni dopo passò alla Lega, divenendo Assessore e mantenendo la carica fino al 2001.

Fabiana Bonomini, impiegata al Comune di Salò, è una new entry, anche se il suo impegno politico è di vecchia data. Fabiana è figlia di Gian Aronne, che era in Minoranza con la Lega nel passato mandato dopo essere stato per 10 anni Assessore con i sindaci Daniele Roscia e Marcello Festa. Alle elezioni, Fabiana Bonomini (che va ad affiancare Marcello Festa, il più preferito della lista) era risultata sesta per preferenze raccolte: 9 voti. La precedevano, oltre a Festa, Eleonora Mascher (19 voti), Alfredo Razzi (13), Roberto Viale (12) e Umberto Bertella (10). Mascher, Razzi, Viale e Bertella sono stati dichiarati eletti, salvo dimettersi immediatamente, lasciando spazio a Bonomini.

DOPO DUECENTO ANNI UN QUADRO DI GARGNANO TORNA IN MOSTRA SUL GARDA

Umberto Perini

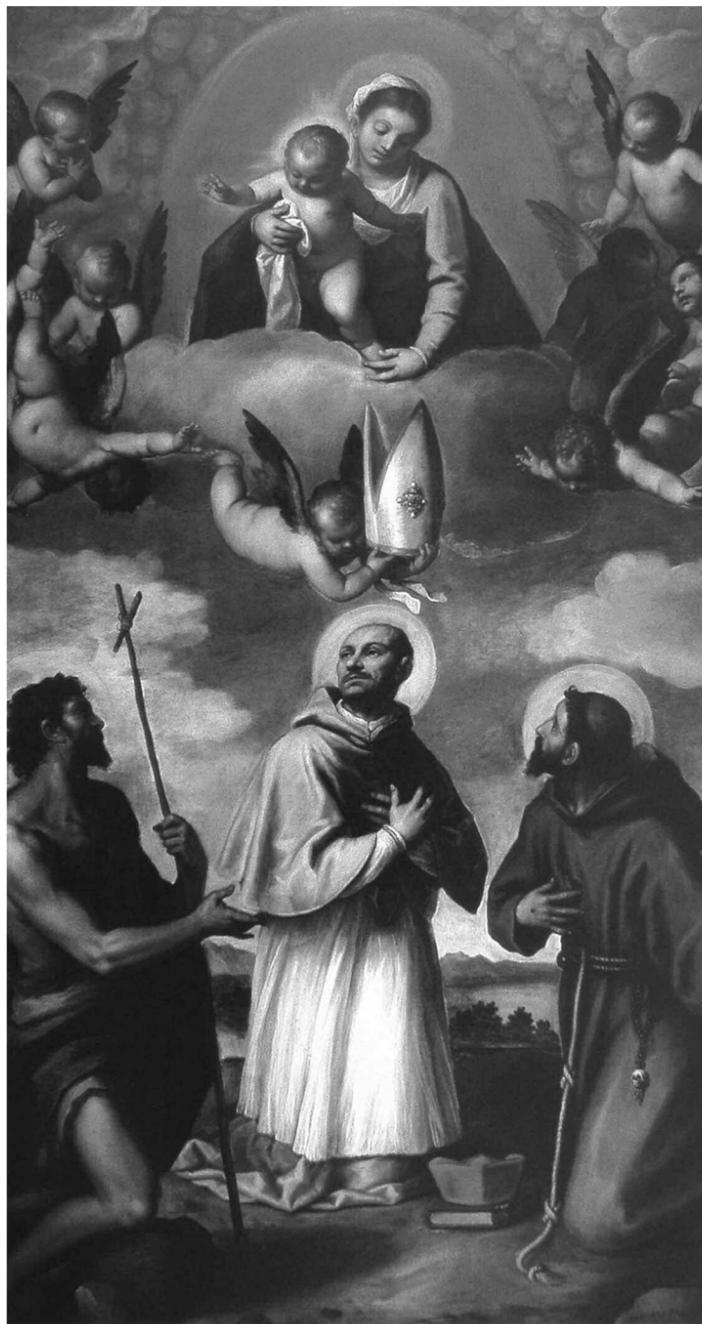
E' aperta nel Museo di Riva del Garda, fino al 1 novembre, la mostra: *Capolavori Sacri sul Garda tra Sei e Settecento*, a cura di Marina Botteri Ottaviani, Sergio Marinelli e Mariolina Olivari.

Sono esposte una trentina di grandi opere scelte nelle chiese del territorio gardesano, realizzate da famosi autori fra i quali Palma il Giovane, Pietro Ricchi, Andrea Celesti, Bernardo Strozzi, Carl Loth e Giandomenico Cignaroli, a dimostrazione della notevole apertura dell'area benacense a personalità artistiche di diverse regioni e influenze, dal tardo manierismo al barocco e al rococò.

Fra le pale accostate nelle ampie sale della Rocca, si può ammirare anche la grande tela a olio (345 x 195 cm) di Jacopo Palma il Giovane (Venezia 1548 ca. - 1628) che raffigura *Madonna con il Bambino in gloria e i santi Giovanni Battista, Carlo Borromeo e Francesco d'Assisi*, che un tempo era situata nella distrutta chiesa del convento dei Cappuccini di San Carlo di Gargnano. Nella scheda redatta da Mariolina Olivari, l'opera è attribuita agli anni 1618-1621 circa, e venne indemaniata a seguito delle soppressioni napoleoniche entrando nel patrimonio di Brera nel 1808.

Dieci anni più tardi fu consegnata in deposito alla chiesa prepositurale di San Marco di Milano, dove ancor oggi si trova. Per la prima volta, dopo circa duecento anni, il quadro torna quindi, in mostra, sul lago.

Nel bel catalogo a colori che accompagna la rassegna, fra i vari contributi, si segnala lo studio di notevole interesse di Mariolina Olivari dal titolo *Nel Giardino delle Esperidi: tracce per una storia sociale dell'arte della Riviera di Salò fra Sei e Settecento*, con nuovi spunti e riflessioni sul patrimonio d'arte gardesano, e su alcune opere di Gargnano. Il quadro del Palma era già stato segnalato all'attenzione dei lettori di *En Piasa* (n. 49, Estate 2006, pp. 1,12) e si ipotizzò la possibilità, non certo facile, di una auspicata restituzione dell'opera d'arte, anche se in deposito, a Gargnano.



La pala di Palma il Giovane un tempo presso il Convento dei Cappuccini a Gargnano, in mostra in questi giorni a Riva del Garda.

ÈL NÒS DIALET

a cura di Giacomo Samuelli

T COME... TRISANDEL



È lo stretto vicolo, la piccola stradina che corre fra due file ravvicinate di case. In alto i tetti con le grondaie quasi si toccano, separati solo, talvolta, da un paio di spanne; a terra il passaggio è tanto angusto che non ci si passa con un carro né con un autoveicolo ma solo a piedi o in bici. I nostri paesi nei vecchi centri storici sono caratterizzati dalla presenza di questi *trisandei* che spesso collegano le piazze o il porto con il nucleo retrostante dell'abitato. Oggi queste viuzze sono quasi deserte, molte finestre che vi si affacciano sono chiuse, nei quartieri quasi deserti vi alberga il silenzio: il mercato della casa e le nuove esigenze del commercio hanno posto altrove le loro attenzioni, in luoghi più panoramici e aperti, serviti di vie comode e larghe, più adatte al passaggio del traffico d'oggi. E nelle nuove periferie con ampi viali, giardini spaziosi, megaparcheggi e garage, il *trisanDEL* non ha diritto ad esserci e nessun architetto oggi si sognerebbe mai d'inserirlo in un suo piano d'urbanizzazione. Io però amo quegli angoli antichi del mio paese, forse perché un po' legato a quel passato anagraficamente o forse per quei ricordi lontani di giochi e di amicizie infantili lì condivise. E quando mi trovo a transitare in quei viottoli spesso solitari, immagino quando, in tempi ancora più lontani, la vita che vi pulsava era ancora più intensa. Così, per un attimo, mi pare di sentire ancora il confuso e allegro vociare di tanti bimbi, il vivace chiacchierio delle donne alle finestre; mi pare di riconoscere nell'aria i profumi e gli odori dei semplici piatti di un tempo; mi pare di riconoscere i rumori molteplici dell'attività lavorativa nelle botteghe e nei fondaci sotterranei. I segni insomma di un'umanità che, proprio per la stretta vicinanza abitativa e fisica, sapeva condividere gioie e dolori, successi e difficoltà, speranze e preoccupazioni in solidale unitarietà. Ma è solo, ripeto, un'impressione fuggevole... e subito sono riassorbito dai soliti richiami della vita quotidiana, sicuramente, rispetto ad allora, più attenta ai propri interessi e alla propria privacy.

CHE MAI SARÀL?

TUPÌNA

- 1- Talpa
- 2- Piccola zolla di terra
- 3- Serratura

un modo di essere e di fare rustico e rozzo.

Mèter i tach-Far perdere nel gioco. *Gome mès i tach* cioè abbiamo vinto noi!

UNO SCIOGLILINGUA

Ti che te tache i tach, tàcheme i tach a mi!

Mi tacàrte i tach a ti? Tàchete ti i to tach!

ENDUÌNA CÒL CHE L'È

Gh'è 'n sito be arà e squadrà 'n do che i bò no i va.

(soluzioni in fondo alla pagina)

CHE VÖLÈL DIR?

Tòcio: il condimento di tutte le pietanze, il sugo, il burro fuso, ecc... *Tociàr sò col pa* è il classico gesto di raccogliere dal piatto con il pane l'ambito tòcio.

Tuntugnàr: è il brontolare di continuo, un po' come il susseguirsi monotono dei tuoni durante il temporale.

Tacù: brutto rammendo, cucitura approssimativa, fatta da "sarta in erba", da incapace. Da qui il verbo *tacugnàr*.

Tavanàr: tribolare, lavorare in modo eccessivo.

Tabacù: è il credulone, quello che prende tutto per vero e ingenuamente *tabàca* ogni cosa.

Tabalóre: tipo poco sveglio e pronto. È detto anche *macàco, tambüro, toto, torotóto, och, bambo, pondór, ecc...*

Turtüröl: imbuto, detto anche *lorèl* in qualche paese vicino.

Tracagnòt: grassoccio, tipo dalla struttura larga e robusta. È il contrario di *tapatì*, il piccolo bambino, l'omino minuto, basso, esile...

Tarma: la tignola, insetto che rode i tessuti e che si combatte con la naftalina. Metaforicamente si dice *tarma* alla persona che continua a "rompere", che ha sempre qualcosa da ridire, che è un *òrghen* insomma.

PROVÈRBIO DE STAGIÙ

El vènt de san' Simù (28 Ottobre) sbrega le vele e spaca i timù.

Il vento a fine ottobre è forte e fa danni a chi naviga nel lago.

ŠÖCH DE GRANC' E DE PISÈGN

ÈL TAMBÜRÈL



È un gioco che prende il nome dall'attrezzo che si usa per colpire la palla, un tamburello appunto: è questo un cerchio di legno di circa 30 cm di diametro, sul quale è tesa una pelle d'asino o d'altro, conciata in modo speciale, con un'impugnatura di cuoio fissata all'avambraccio. La palla, oggi in gomma semi-piena del diametro di 6 cm, un tempo veniva ricavata usando o una vescica di maiale o una pallina da golf avvolta da tutta una serie di

striscioline di camera d'aria e di fili di cotone: una palla molto consistente e di un certo peso che poteva far male e, molto frequentemente, rompere i vetri delle finestre intorno al campo da gioco. Il *tambürèl* oggi è uno sport con un regolamento ben preciso e con campionati di varie categorie disputati a vari livelli, anche in campo internazionale. Nei nostri paesi invece questo gioco è stato praticato fino all'inizio dell'ultima guerra e poi se n'è perso completamente l'uso. È certo però che uno dei paesi con la squadra più importante è stato quello di Bogliaco. Per questo gioco occorre infatti uno spazio piano e notevole e il *Pra de Boiàch* (così si chiamava la piazza al porto) era proprio l'ideale: circa ottanta metri per venti di campo da gioco in cui i giovani rappresentanti del tempo (i Collini, i Castellini, i Truzzi, gli Andreoli, ecc...) si confrontavano tra loro o con giovani dei paesi vicini, battendo e ribattendo la palla al volo fino alla conquista del punto e progressivamente della vittoria finale. È il tutto con l'immane tifo di contorno, anche delle giovani ragazze che ai lati plaudevano più o meno apertamente ai loro "amati" beniamini. In alternativa al *tambürèl*, e praticabile anche in spazi più ristretti, si giocava anche a "bala a ma", simile nelle regole al *tambürèl*; si differenziava perché il lancio e rilancio della palla non avveniva con tamburelli o racchette ma con la mano stessa, protetta nel palmo da una larga striscia di cuoio che attutiva un po' i colpi. Mi hanno raccontato però che, malgrado ciò, di tanto in tanto, in qualche battuta e ribattuta particolare, la... visione delle stelle era assicurata.

MÒDI DE DIR

Ai tep de Carlo I e Maria Frèda-Si allude ad un tempo molto lontano, ad un passato ormai remoto e sepolto per sempre.

O tènderme o vènderme-O curi i tuoi interessi, la tua attività, oppure è meglio cedere tutto, lasciare, vendere ad altri più attenti, attivi e industriosi.

Da tètta (mammella) ecco due detti:

Gatàr la tètta-Trovare qualcosa cui continuamente attingere ed approfittarsene

Tetàrghe dèter-Continuare in una situazione di parassitismo e di sfruttamento di soldi, beni e favori altrui.

Tör sò 'l so trèntù come **tör sò i so archèc'**-Significa andarsene via, lasciare una certa situazione, abbandonare una compagnia o una società d'affari e di lavoro.

Tacà a l'òs-Attaccato all'osso, cioè tirchio, avaro, troppo interessato. *L'è 'n po tròp tirà.*

Tègner a ma-Risparmiare, mettere da parte, non spendere tutto. Certamente è stato uno dei pilastri fondamentali del modo di vivere dei nostri vecchi. Vali

do anche adesso il detto o spiazzato dalle moderne filosofie di mercato?

L'è taià so co la fiochèla-Tagliato con la roncola: significa che è poco raffinato e ha

ENTÜREN A GARGNÀ

- **Sembrùne o Sambrùne**. Località prativa e boschiva a N.O. di Gargnano, ai piedi del monte *Caminàla*. Vi è un vecchio caseggiato rustico ormai cadente e in mezzo al prato i resti di un casino da roccolo.

Forse l'origine del nome è la frase "*Sò en Brune*" ridotta poi ad un solo vocabolo.

- **Se**. Così si chiama la salita che da *Sant del Gia* (Santo di Liano) porta a *Naù* (Navone) lungo la strada che va a Briano.

- **Seré**. Monte di m 743 a N.O. di Formaga sul fianco sinistro della Valle del Toscolano. Probabile l'origine in "cerreto" cioè bosco di cerri.

- **Sostaga**. Località ad Ovest di Fornico e Zuino, più in alto a 420 m circa. Vi è una bella villa dei Feltrinelli, oggi albergo e ristorante. Forse il nome deriva dal *shosta*, luogo di fermata.

NOM COGNOM E SCOTÖM

Tavernini. (*Batài, Triaröle, Dosbèi, Galec', Buteghér, Pisigòc'*). Un primo Tavernini Giacomo, proveniente da Dro, arriva nel 1750 a Cornalé, sotto Navazzo. Da lì tutti i discendenti sparsi in diversi ceppi sul Monte e in comuni vicini.

Terzi. Di origine trentina sono citati nel 1600 abitanti in località *Sant dèle Laf*, presso Musaga. Abitarono poi nella valle dei Mulini e infine a Villa, esercitando il lavoro di mugnai e fabbri.

Tonoli. (*Capìsì*). Arrivano da noi nel 1750 provenienti da Bollone. Si diffusero prima sul Monte poi soprattutto a Gargnano.

Truzzi. Famiglia antica, qui residenti già dal 1500.

Trevisani. Dalla metà del 1700 sono presenti a Gargnano, provenienti da Salò. Qui si stabilirono in località *Tesöl* (sopra il cimitero) dove tuttora vivono i discendenti.

Tomasi. Sono presenti dal 1800 nella zona di Zuino e Villavetro.

Toselli. Una delle famiglie più antiche: ci sono Toselli già nel 1500 a Villavetro. Oggi a Gargnano non ce ne sono più.

Ecco altri cognomi diffusi nei secoli scorsi, che oggi a Gargnano si sono estinti:

i **Tosetti** (1500-1800) a Costa, i **Tomasini** (1500-1750) a Villa, i **Tamagnini** (già dal 1400), i **Tomacelli** (1700-1800) a Liano, i **Tellio** (1400-1800) a Muslone, i **Tonni** (1500-1700) a Musaga, i **Tonincelli** venuti sul Monte dalla Val di Non nel 1630 oggi presenti a Toscolano Maderno,

i **Turella** (1500-1600) famiglia benestante; un Paolo Turella nel 1629 fece un notevole lascito alla Chiesa finalizzato a varie opere di beneficenza.

(Collaborazione d'archivio di Ivan Bendinoni)

SOLUZIONI

Enduina col che l'è: ?????????? Talpa

a cura di Emanuela Bariletti

FULL PELT, PRIMO ASSOLUTO ALLA CENTOMIGLIA. TANTI ANNI DI FEDELTA' PER UNA VITTORIA PIU' CHE MERITATA.

Non aveva ancora ufficialmente virato alla boa di Torbole... solo alcune indiscrezioni trapelavano da qualche gommone al seguito della regata... eppure al Circolo tifavamo già tutti per lui... Il galante Jo Richards... l'uomo dell'isola di Wight, molto inglese Jo... uomo di poche parole, misurate e mai fuori luogo... uno che ha quasi il timore di disturbare quando entra timidamente in segreteria per iscriverne la sua barca. Insomma... un uomo d'altri tempi. Ogni anno è fedele all'appuntamento Jo Richards. Fedelissimo sia al Gorla che alla Cento, regate che ha sempre affrontato con spirito di grande sportività e correttezza. Questa volta ce l'ha fatta.

E' primo assoluto alla Centomiglia. Al Circolo Vela Gargnano siamo tutti visibilmente soddisfatti. Brindiamo alla vittoria dell'amico inglese. Per una volta non è *Clandesteam*, per una volta non è *Principessa*. E finalmente inoggerà un inno diverso dai soliti: l' inno inglese. Bella

questa Cento! A dire il vero Jo Richards non è l'unico a destare il nostro interesse. Tutti sappiamo che imbarcato a bordo di Full Pelt c'è Leonardo Larcher, il nostro Leo... un pezzo di Gargnano in territorio anglofono... anche lui è il grande festeggiato della giornata... certamente ha dato un importante contributo alla vittoria. Leonardo Larcher, figlio di Daniele, che lo scorso anno ha corso la Centomiglia alla barra di Clandesteam, ha preso l'occasione al balzo e... si è imbarcato di volata su Full Pelt. Leo, neolaureato in Economia del turismo, è appena tornato dall'Inghilterra dove si è recato alcuni mesi fa per approfondire lo studio della lingua (e chi non l'ha sentito durante la diretta tv sfoggiare il suo forbito inglese!) e certamente per fare un'esperienza di vita. A Cowes (la stessa città dove risiede Jo Richards) ha trovato anche un lavoretto per mantenersi. Naturalmente ha fatto tanta vela... si regata tutti i giorni all'isola di Wight... E proprio in

quell'occasione ha potuto approfondire l'amicizia con Jo Leo, con il suo sorriso e la sua allegria contagiosa, mi ha raccontato di una partenza impegnativa, di una vittoria che si è delineata di ora in ora grazie alla bravura di un equipaggio "storico" che regata insieme da anni. E' un equipaggio molto affiatato quello di Full Pelt, mi spiega Leo, non fanno molte regate, al massimo cinque all'anno, due in Svizzera, due sul Lago di Garda - Gorla e Cento per l'appunto - e una a Saint-Tropez.

Eppure in barca si respira una grande intesa. D'altra parte l'equipaggio è composto da nomi di tutto rispetto, uno su tutti Peter Allam, già prodiere di Jo Richards nel 1984 sull'imbarcazione FD che gli è valsa il bronzo alle Olimpiadi di Los Angeles. Certo è che l'imbarcazione ha fatto la sua parte nel determinare la buona riuscita dell'impresa. Full Pelt coniuga le peculiarità di una barca estrema quale può essere un Libera con le caratteristiche

di un'imbarcazione più stabile, quindi in grado di far fronte a situazioni di vento anche forte. D'altro canto, precisa Leo, Full Pelt è ben due metri più corta dei Libera, anche l'albero è più corto, di almeno tre metri. I trapezi sono solo 5 e non 11. E benché l'imbarcazione sia tecnologicamente avanzata e parecchio divertente, certo la sua performance non può essere assimilabile alle prestazioni di un Libera. Eppure gli scorsi an-

ni Full Pelt ha sempre corso nella classe Libera, insieme ai "grandi mostri", e senza battere ciglio... e non ha mai sofferto di senso di inferiorità. Quest'anno la tenacia l'ha premiata... il Garda le ha regalato le condizioni favorevoli consentendole un notevole distacco dalle sorelle che le ha valso la vittoria. Complimenti a Jo Richards e al suo equipaggio anglo-gargnese e un arrivederci al prossimo anno!



Una foto della premiazione

MARCO SCHIRATO DUE VOLTE CAMPIONE DI CLASSE A BORDO DI GIO' DISASTER.

Ifatti lo dicono. Tutt'altro che "disaster" Marco Schirato... Lo vediamo salire a più riprese sul palco allestito in occasione delle premiazioni della Centomiglia nella piazzetta di Bogliaco: primo di classe al Trofeo Gorla, primo di classe alla Centomiglia, primo timoniere bresciano. Suo anche il Trofeo Comune di Gargnano consegnatogli dal Sindaco Gianfranco Scarpetta (primo di gruppo sul percorso Bogliaco, Navene, Acquafresca, Bogliaco, San Sivino, Bogliaco), quarto posto assoluto in classifica generale. Non si smentisce, Marco, nemmeno con le condizioni meteo più avverse. Anzi, possiamo scommettere che si è divertito un mondo alle prese con i 40 nodi di vento che hanno caratterizzato la 59ª edizione della Centomiglia del Garda. E' partito puntualissimo, alle ore 9.30.

Grintoso il lago sabato mattina. Appena sveglia, ho capito subito che non sarebbe stata una Centomiglia come tutte le altre... per la prima volta dopo tanti anni i velisti non si sarebbero lamentati della tanto temuta piatta del basso lago. In un attimo mi è tornato alla memoria il Trofeo Gorla del 2003 quando i 18 metri di *Esimit* scuffiarono davanti a Bogliaco, rovesciandosi rovinosamente sulla spiaggia di Villa Bettoni, e l'ungherese *Pleasure* andò a "spiaggiare" poco a sud del porto nuovo, verso Toscolano.

Allora si parlò di affondamenti, recuperi, salvataggi, qualche ricovero in ospedale, molta paura.

Fortunatamente quest'anno non è successo nulla di tutto questo. Ci sono state alcune imbarcazioni danneggiate, pochi alberi e timoni rotti, ma nessuna scena da panico. Perché a differenza del 2003 i regatanti non sono stati colti di sorpresa e hanno potuto scegliere se "levare l'ancora" o restare a terra.

Marco ha issato la randa e ha vinto. Ma facciamoci raccontare qualcosa da lui...

Quella di quest'anno è stata la tua....

.... diciottesima Centomiglia **Ricordi qual è stata la Centomiglia che ti ha emozionato di più o ti ha dato maggiori soddisfazioni?**

La prima che ho corso al timone del mio vecchio FUN. Arrivammo verso le cinque di mattina lontani anni luce dal primo di classe, ma fu una soddisfazione riuscire a finirla.

Un equipaggio affiatato come pochi, il tuo. Siete compagni di viaggio dai tempi del Dolphin ITA 120 Piso Mojado. Già allora era difficile non contarvi ai primi posti delle classifiche. Qual è il segreto di questo costante affiatamento? Siamo sempre andati d'accordo e ci divertiamo, e questo ci dà molta tranquillità in qualsiasi condizione. E poi scendiamo sempre in acqua per fare il meglio possibile, ma allo stesso tempo, se il risultato non è quello sperato, non è certo un dramma o chissà quale delusione.

Quanto devi al tuo equipaggio e al tuo "storico" armatore Daniele Sereni di Suzzara (MN)?

Moltissimo, in barca è sempre

nominato il timoniere, ma senza un buon equipaggio non si va da nessuna parte. Con Daniele, Andrea, Michele e Nicola c'è un'intesa particolare.

Quali sono le maggiori difficoltà che avete incontrato salendo verso la boa di Navene?

Capire all'inizio come governare meglio la barca. Una volta a posto è diventata una Centomiglia come le altre...anche se con meno barche che risalivano il lago.

Fortuna o bravura? Caso o strategia? Quali sono gli ingredienti che determinano il successo in una regata "long distance" come la Centomiglia?

In una regata così c'è un po' di tutto, per questo è difficile vincerla!

Durante una giornata accadono molte cose, salti di vento,

inconvenienti ed altro, l'unica cosa che si può fare è rimanere concentrati.... eavere un po' di esperienza aiuta.

Ormai è tradizione. Sia al Gorla che alla Cento arriva papà Dario puntuale come un orologio a prelevare l'elenco iscritti e poi se ne va alla ricerca di scorcii favorevoli per seguire la regata da terra. Quanto tuo papà ha influenzato la tua passione per questo sport?

Sicuramente è stato molto importante nel coltivare questa passione.

Da piccolo era lui che mi portava in regata caricando sopra la macchina l'Optimist, la barca con cui si comincia a regatare da bambini, e portandomi in giro per il lago e per l'Italia. Oltre a questo è stato importante nei momenti difficili come ad esempio quando ho co-

minciato a 10 anni e avevo paura del vento forte e per questo non volevo più regatare...se ci penso oggi non posso che sorridere.

Cosa cambieresti della Centomiglia?

Darei più importanza alle barche piccole, a chi fa questa regata per passione. Purtroppo la comunicazione durante la giornata si interessa solo delle barche più grandi, non menzionando le classi minori.

Per me una delle emozioni più belle è arrivare al porto e trovare i miei amici che mi aspettano...ma questo succede perché c'è mio padre che ci segue e li informa.

Ecco, il circolo dovrebbe essere un po' più "papà" per permettere agli amici e ai conoscenti di seguire da terra e dare un'accoglienza più calorosa a tutti.



Il sindaco premia Marco Schirato. A fianco, uno speciale omaggio del presidente del Consorzio Garda Classico avv. Redaelli de Zinis

PIERLUIGI OMBONI, UN CAMPIONE DA RECORD LA SUA QUINTA VOLTA AL TROFEO GORLA



Pierluigi Omboni

La stagione agonistica 2009 è stata un vero successo per Pierluigi Omboni, socio del Circolo Vela Gargnano, contrassegnata dalla vittoria del Campionato del Mondo non Vedenti tenutosi a marzo nelle acque della Nuova Zelanda, dalla conquista del podio al Campionato Nazionale della classe Asso 99, che si è disputato nelle acque antistanti la Fraglia Vela Malcesine lo scorso mese di giugno, e dalla vittoria di classe nella flotta degli Asso 99 al-

la 43ª edizione del Trofeo Gorla.

Tre titoli importanti per un campione che da sempre dimostra di saper coniugare passione e tenacia per lo sport che lo accompagna dall'infanzia.

Pier ha iniziato a praticare la vela circa 26 anni fa, quando aveva solo 10 anni, grazie ai corsi vela organizzati dal Circolo Vela Gargnano e tenuti da Giancarlo Ballarini e da Franco Capuccini. Ha mosso le prime manovre sull'Optimist e poi ha regatato alcuni anni sull'imbarcazione Europa.

Gli chiediamo di parlarci un po' di lui e dei successi conseguiti nella stagione che si sta concludendo.

Cosa significa per te andare in barca a vela? Quali sensazioni ti suscita?

La risposta è difficile! A me piace molto la competizione che nella vela è caratterizzata da un mix di preparazione del mezzo, tecnica, tattica sul campo di regata, previsione del comportamento del vento, fortuna e soprattutto relazione con gli altri componenti dell'equipaggio. Non riesco a descrivere le emozioni che si provano poiché sono varie e mutevoli. Comunque quando si raggiungono buoni risultati la soddisfazione è enorme.

Qual è l'imbarcazione che preferisci?

Sicuramente l'Asso 99 che è la barca su cui attualmente corro e che mi ha dato le più grandi soddisfazioni.

Qual è stata l'esperienza velistica significativa della tua vita?

Non so rispondere. Tantissime sono le regate rimaste nella mia memoria e che hanno avuto importanza per la mia esperienza. La trasferta in Nuova Zelanda per il Campionato del Mondo non Vedenti è sicuramente una di queste. Durante questa trasferta il divertimento, l'armonia con il gruppo e la soddisfazione sono state talmente forti da lasciare un sentimento impreveduto di amarezza e nostalgia quando inevitabilmente il tutto si è concluso. Rimangono comunque legami e ricordi che per me saranno indelebili.

Un bel Trofeo Gorla, quello di quest'anno, cosa ne pensi Pier? Un vento adatto alla tua imbarcazione, direi ...

Il Trofeo Gorla è stato perfetto come giornata e vento. Le condizioni ci hanno permesso di sfruttare tutte le potenzialità della barca e dell'equipaggio che per l'occasione era al completo. Il rientro di Fabrizio Butturini dopo alcuni mesi di

pausa è stato sicuramente importante. Poi regatare con Carattoni, Moccia, Biemmi e Zamboni fa la differenza. La regata è stata decisamente aperta e combattuta fino alla boa di Torbole dove siamo passati in testa al gruppo con un piccolo vantaggio che però è incrementato quando c'è stato il cambio di vento tra Peler del mattino e Ora del pomeriggio. L'arrivo in testa nel primo pomeriggio ci ha dato grande gioia anche perché siamo riusciti a vincere il Trofeo Gorla della classe Asso 99 per il quinto anno consecutivo. Non ne sono sicuro, ma penso sia un record.

Cosa ci racconti del Campionato Nazionale Asso 99 che si è disputato a Malcesine?

Malcesine ci ha regalato giornate di vento alternate a bonaccia. Noi puntavamo molto a questa regata per difendere il titolo conquistato a Gargnano nel 2008 e sapevamo di avere tutte le carte in regola per ripeterci. In realtà, dopo le prime prove, ci siamo accorti che non sarebbe stato facile. Infatti dopo le prime giornate ci siamo trovati a rincorrere l'equipaggio di Bete, imbarcazione veronese che si è rivelata fortissima. Fortunatamente la nostra costanza di risultati

nelle regate di vento e nella bonaccia ha fatto la differenza e abbiamo potuto festeggiare la vittoria matematica già prima dell'ultima prova in programma.

E' stata un'organizzazione all'altezza delle tue aspettative?

L'organizzazione è stata ottima. Il campo di regata di Malcesine è tra i più belli del lago di Garda e quindi le ore passate in acqua sono state un piacere. Inoltre a terra ci hanno accolti un club nautico e un paese che hanno saputo regalarci giornate divertenti e confortevoli.

Qual era il livello degli atleti sfidanti? E' stato un campionato stimolante?

A mio avviso altre imbarcazioni si sarebbero meritate la vittoria almeno quanto noi. Con questo non voglio dire che non abbiamo meritato questa vittoria, ma intendo dire che spesso le regate si risolvono per eventi che a volte possono ribaltare il risultato. Se si guarda l'albo dei campioni italiani Asso 99 si scopre che negli ultimi cinque anni noi abbiamo vinto quattro volte. Questo potrebbe far pensare che ci siano meno stimoli, ma in realtà il livello dei regatanti è sempre tale da rendere ogni vittoria una vera impresa.

ARIANNA RAGNOLI: UNA PROMESSA DEL CANOTTAGGIO ITALIANO

Mi guarda con i suoi occhi azzurri, Arianna Ragnoli, con quello stesso sguardo che ho conosciuto due anni or sono quando, io insegnante e lei alunna, ci siamo incontrate per la prima volta nella classe 3ª A della scuola media di Gargnano, lo stesso sorriso e la stessa allegria di allora, mentre mi racconta degli ultimi risultati conseguiti in quella che è diventata una delle sue passioni: il canottaggio. Arianna pensa, sorride e si racconta. Svela emozioni, riferisce di grandi soddisfazioni, poche delusioni, importanti conquiste. L'avventura ha inizio due anni fa quando, grazie ad un progetto scolastico, Arianna approda quasi per caso nel mondo del canottaggio. Una gara scolastica in 4 Gig segna il suo ingresso in questo sport tanto faticoso quanto affascinante. Quattro alunni vengono scelti nelle sedi della Scuola Media di Gargnano e Tignale per gareggiare contro coetanei di altre scuole provenienti da tutta Italia. Tra di loro c'è Arianna. Un incontro importante è quello con Renzo Mulazzi, attuale Presidente del Circolo Canottaggio Gabriele d'Annunzio di Gardone Riviera. Arianna mostra ben presto di avere della stoffa e consegue un buon terzo posto nella finale diretta. Segue un anno di intenso lavoro sull'imbarcazione 7.20 che l'accompagna nella categoria cadetti. Arianna gareggia sola. Sola contro tutti. Nel settembre 2007 affronta la sua prima vera competizione. L'inizio non è dei migliori e si piazza solo quinta su cin-

que imbarcazioni partecipanti, ma già dalla seconda gara i risultati non tardano ad arrivare con un secondo piazzamento e un quarto posto al meeting nazionale.

L'esordio con il nuovo allenatore Gianbattista Rotta, che l'accompagna tutt'ora, è a Torino

alla regata internazionale Kinder Skiff di 4 km percorsi sul Pò dove Arianna si aggiudica la 61ª posizione su 200 barche partecipanti e un ottimo 15ª posto nella classifica femminile.

Nel primo anno da cadetta Arianna si colloca sempre ai primi posti delle classifiche.

Il tempo scorre velocemente. Lo scorso anno, nella regata internazionale categoria Kinder Skiff, Arianna è 3ª su circa 18 imbarcazioni partecipanti della sua categoria e 38ª in classifica generale.

E' l'anno del passaggio di categoria, da cadetta a ragazza 1º anno. Oggi Arianna è l'unica ragazza a praticare attività agonistica all'interno del Circolo e gareggia non solo contro coetanee, ma anche contro ragazze che hanno un anno più di lei.

Quest'anno ha ottenuto molti primi posti e grandi soddisfazioni. Alla regionale di Genova, gara di 2000 metri, si piazza



Arianna Ragnoli

za al primo posto. Seguono altri importanti risultati a livello regionale: Varese prima classificata, Mantova terza classificata, Corgeno seconda classificata nella sua categoria e un primo posto nella categoria Junior. Ed è sempre prima classificata nella Coppa Primavera a Ravenna e di nuovo sul podio nella gara promozionale tenutasi a Caldonazzo, primo posto nella categoria ragazze e primo posto pari merito nella categoria Junior.

Nei due meeting nazionali che si disputano a Piediluco, Arianna si piazza ottava al primo meeting, mentre nel secondo, con grande soddisfazione, si aggiudica il terzo posto alle spalle di Lucidi Ludovica (Tevere remo) e Gelpi Paola (La sportiva Lezzeno).

Dopo pochi mesi si trova ad affrontare il Campionato Italiano Ragazzi, gara per lei importantissima. Già tempo prima, spiega, ha iniziato ad accusare ansia e preoccupazione,

fattori che non le hanno permesso di arrivare in finale.

Arianna parla con tenerezza del suo allenatore; reputa significativo il rapporto che si è instaurato tra di loro. Lo definisce il suo punto di riferimento e ripone molta fiducia nei suoi insegnamenti; sa che è anche grazie a lui che

è arrivata ad ottenere un buon livello di preparazione.

Le chiedo se non sente nostalgia di quella complicità che caratterizza gli sport di squadra.

Tradisce un'emozione quando ricorda gli otto anni di pallavolo che ha alle spalle, le strette di mano con le compagne di squadra, il poter condividere gioie e dolori, sconfitte e vittorie. Certo, tutto questo un po' le manca. Ma si consola ben presto quando mi rivela che grande è la soddisfazione nel sapere che quel risultato e quella vittoria sono il frutto delle proprie forze!

C'è molto allenamento dietro ai risultati che Arianna è riuscita a conseguire, ma fatica e sacrificio le hanno valso le soddisfazioni che ha ottenuto quest'anno.

Arianna si allena sei volte alla settimana in inverno e undici volte alla settimana in estate, quando è richiesta una maggiore preparazione in vista

delle competizioni più importanti che di solito si disputano a inizio e fine estate.

Confessa con un timido sorriso che qualche volta le farebbe piacere potersi alzare più tardi la mattina, ma che in fondo è ormai abituata alle levatacce; dice che adattarsi ai ritmi del canottaggio è una questione di routine, come del resto accade per tanti altri sport.

Parla dei suoi sentimenti, delle sue emozioni.

Mi confida che in barca prova sensazioni contrastanti: su tutte prevale l'adrenalina della competizione, ma talvolta le capita anche di avvertire un po' di stanchezza, la voglia di staccare e di riposare.

Altre volte starebbe in barca ore e ore perché il suo Skiff le permette di scaricare la tensione, di rigenerarsi, di divertirsi.

E se le chiedo cosa la gratifica maggiormente di tutto ciò che sta vivendo, lei mi risponde... lo spirito di gruppo. E' un bel gruppo, quello al quale Arianna appartiene, un gruppo affiatato e unito, guidato dallo stesso allenatore che ha allenato la Nazionale anni fa a Mandello (Como) Arianna ha molti progetti per il futuro: il più ambizioso di tutti, quello di riuscire a conciliare studio e canottaggio (Arianna frequenta il secondo anno del Liceo Sociale a Salò) e poi...un obiettivo importante: accrescere la fiducia nelle proprie potenzialità e credere sempre più in se stessa!

Allora, cara Arianna...continueremo ad aspettarci i risultati che hai saputo regalarci fino ad oggi ... Stai certa che il "popolo" dei gargnanesi non mancherà di tifare per te!

PER CHI SUONA LA CAMPANELLA? CHIUDONO LE SCUOLE ELEMENTARI FELTRINELLI

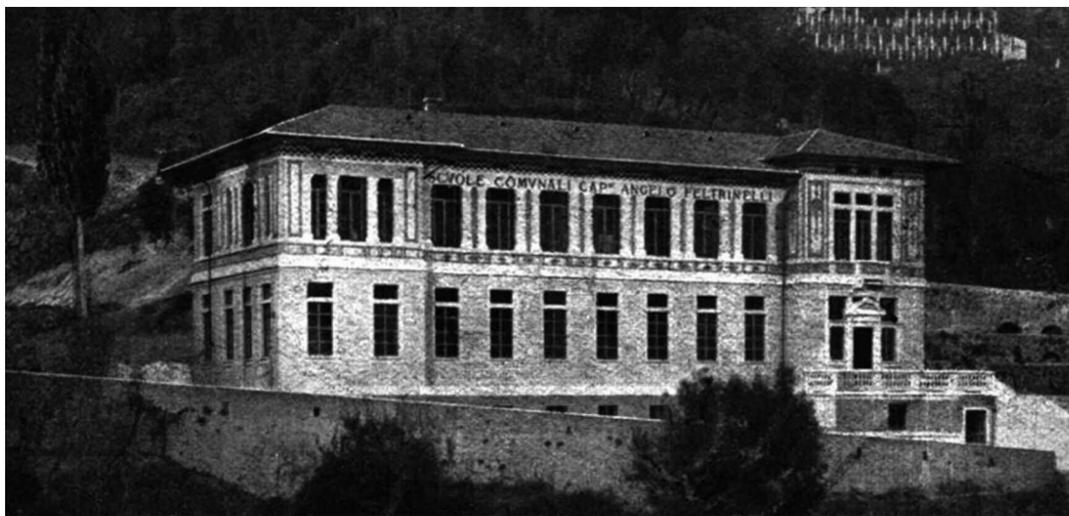
Giacomo Samuelli

Ricordare l'origine dell'edificio scolastico delle Elementari di Gargnano significa tornare agli avvenimenti del 1° conflitto mondiale (1915-18) e alla fondamentale presenza della Famiglia Feltrinelli a Gargnano. La Grande Guerra coinvolse Gargnano in modo notevole: comune confinante con l'Impero Austro-ungarico nella zona verso la Valvestino, oltre a piccole caserme della Guardia di Finanza, aveva in Bogliaco una grande caserma del

V° Reggimento Alpini per il reclutamento locale e dal territorio vicino della Valle Sabbia. Nei 3 anni e mezzo del conflitto ben 757 giovani gargnanesi furono chiamati alle armi combattendo sui vari fronti e nelle più diverse Unità militari.

Il bilancio a fine guerra fu pesante: 57 feriti, 17 mutilati ed invalidi, 56 caduti.

Tra questi ultimi c'è la figura di Angelo Feltrinelli, cui sono intitolate appunto le Scuole Elementari di Gargnano.



Inaugurazione della scuola elementare Angelo Feltrinelli - Gargnano, 4 dicembre 1921



Il capitano degli alpini Angelo Feltrinelli

ANGELO FELTRINELLI EROICO UFFICIALE ALPINO

La Famiglia Feltrinelli tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 aveva posto le basi delle sue grandi fortune economiche con una azienda di legnami che ben presto attivò segherie e depositi non solo in Trentino Alto Adige, Cadore, Carnia ma perfino in Austria, Slovenia, Bosnia, Boemia, ecc... Ma gli interessi della Famiglia andarono ben oltre il commercio del legname: altre attività finanziarie ed industriali di respiro internazionale fecero in pochi decenni dei Feltrinelli una delle più floride e potenti realtà economiche italiane. Alla vigilia dello scoppio della Guerra, Angelo, come si direbbe oggi, era un giovane e promettente rampollo della Famiglia. Figlio primogenito dell'Ing. Comm. Giuseppe Feltrinelli e della nobildonna Chiara Fisogni, egli nel 1915 aveva 27 anni, essendo nato nel 1888. Compiuti con profitto ed onore tutti gli studi, egli era avviato a collaborare col padre nella gestione delle importanti attività dell'azienda. Del resto era già ben in-

serito nella vita pubblica, essendo stato eletto, da quattro anni, quale Consigliere Provinciale.

Tutte le premesse, insomma, per una vita di successo e una carriera di prestigio nella scia delle fortune economiche familiari. Invece quando nel maggio del 1915 scoppiò la guerra e la sua classe non fu chiamata alle armi, egli lasciò tutte le agiatezze e i vantaggi personali, arruolandosi come volontario.

Eccolo quindi combattente, in qualità di ufficiale, nel Battaglione Morbegno del V° Reggimento Alpini. Che la sua partecipazione alla guerra non fosse incolore ma avesse i caratteri dell'audacia e della determinazione, lo dimostra la prima Medaglia d'Argento che gli venne conferita già nel Settembre del 1915. La motivazione racconta di un'azione coraggiosa nella quale il Sottotenente Feltrinelli catturò una trincea nemica, facendo prigionieri i suoi difensori rimanendo, tra l'altro, ferito.

Promosso poi Capitano e comandante della 47° Compa-

gnia del Btg Morbegno, si trovò coinvolto con il suo reparto nella zona presso Tolmino, sui monti che fanno da scudo al fiume Isonzo, ultimo ostacolo prima della pianura Veneta.

Lì, tra il 24 e il 27 Ottobre 1917, si concentrò un massiccio attacco degli Austriaci che portò allo sfondamento delle linee di difesa italiane con la tragedia di Caporetto; l'esercito italiano allo sbando fu prossimo alla capitolazione. In quel momento così difficile, nella disfatta totale, nelle ore buie della viltà e della fuga, Angelo Feltrinelli diede invece esempio di grande eroismo. Come dice la motivazione della seconda medaglia d'argento che gli fu conferita alla memoria, rimasto circondato insieme a pochi dei suoi uomini, piuttosto che arrendersi e darsi alla fuga, preferì difendere fino all'estremo la sua posizione col sacrificio della propria vita. Caduto quel territorio in mani nemiche, non ebbe nemmeno degna sepoltura e il suo corpo non fu mai più ritrovato.

LE MOTIVAZIONI DELLE MEDAGLIE

Sottotenente FELTRINELLI. Signor ANGELO

Con intelligenza e mirabile coraggio, dopo aver tagliato i reticolati impadronivasi di una trincea nemica, e ne catturava i difensori ed una mitragliatrice, rimanendo poi ferito.

Vodil' 28 Settembre 1915

FELTRINELLI ANGELO - Comandante di Compagnia

Durante il lungo ed intenso bombardamento nemico era esempio di energia e di calma ai suoi dipendenti.

Iniziato il combattimento, dopo aver, alla testa dei suoi uomini, respinto una prima volta il nemico, ritto sulla trincea difendeva fino all'estremo la posizione affidatagli.

Rimasto circondato insieme a pochi animosi superstiti preferiva, al ripiegamento, il sacrificio della propria vita.

Monte Castello, 24 Ottobre 1917.

LA SCUOLA A RICORDO DEL SUO SACRIFICIO

Isuoi genitori, finita vittoriosamente la Grande Guerra che portò al compimento dell'Unità d'Italia anche con i territori del Trentino, del Friuli e della Venezia Giulia, vollero ricordare il figlio caduto facendo costruire un edificio scolastico per le Scuole Elementari intitolandolo a Lui.

"Ed i genitori sventurati che tanto hanno pianto il loro figlio diletto, su cui avevano fondato le più lusinghiere speranze, a consolazione del loro acerbo, ineffabile dolore, quasi per avere nei fanciulli beneficiati altrettanti figli che sostituiscono il figlio perduto e per avere del figlio un monumento perenne, scolpito non solo nel marmo e nel metallo, ma incarnato e vivificato nelle novelle gene-

razioni che si vanno formando nelle scuole popolari, con divisamento saggio e munifico, degno delle tradizioni benefiche famigliari, hanno sontuosamente eretto il fabbricato scolastico, oggi inaugurantesi, che per la sua posizione centrale e comoda, splendida ed elevata, per l'ampiezza e conveniente disposizione dei suoi locali, per la ricchezza ed arte della decorazione ed arredamento, è ammirato da tutti ed invidiato non solo dai piccoli Comuni, ma anche dalle grosse borgate e dalle stesse più grandi città". Così, nel linguaggio un po' ridondante del tempo ma altrettanto veritiero, scriveva il sacerdote gargnese D. Giulio Samuelli nell'opuscolo stampato per l'occasione inaugurale

del 4 dicembre 1921.

L'EDIFICIO

In effetti il fabbricato è pregevole sotto ogni punto di vista. Fu progettato dall'architetto B. Alberico Belgioioso di Milano che in quegli anni, con l'altro grande architetto F. Solmi, firmò le opere più interessanti fatte edificare dai Feltrinelli a Gargnano. Lo stesso padre di Angelo, ingegnere, fu il direttore dei lavori che si compirono in solo 15 mesi.

La posizione invidiabile, l'ampio giardino retrostante, la corretta esposizione alla luce, l'ampiezza delle aule e degli altri locali, la presenza di adeguati servizi igienici con impianto di filtraggio delle acque, il riscaldamento a termosifoni, i materiali

IN MEMORIA DEL
CAP ANGELO FELTRINELLI
QUESTE SCUOLE
PER ATTO DI ILLUMINATA PIETÀ
DAL PADRE COMM. GIUSEPPE
DONATE AL COMUNE
GARGNANO CON ANIMO GRATO
CONSACRA
NEL NOME NON PERITURO DELL'EROE
ALLE GLORIE
E ALLE FORTUNE DEL SUO POPOLO
TRAGGANO DAL SACRIFICIO
LE NUOVE GENERAZIONI
LUCE E MONITI PER L'AVVENIRE

IV DICEMBRE MCMXXI

usati, dal cemento armato alle travature in legno, l'eleganza delle finiture nel portale e nel balcone come nelle tinteggiature a fresco della facciata, ne fanno una costruzione esemplare.

È l'atrio però che compendia sapientemente tutte le qualità architettoniche e artistiche della costruzione, proprio perché non semplice spazio d'ingresso ma locale adibito al ricordo storico dell'eroica figura di Angelo Feltrinelli. Così, nel libretto inaugurale viene presentato:

"L'atrio è costituito da un salone con soffitto a scomparti in stucco sostenuto da lesene alla cui base corre uno zoc-

colo al quale sono addossati dei sedili per comodità di chi attende. Questo locale è il Sacroario destinato più specialmente alla memoria del Capitano Angelo Feltrinelli.

Alla destra di chi entra, lo ricorda una stele in bronzo con bassorilievo figurante la Gloria che sostiene e bacia l'eroe morente; al di sopra un alto rilievo con la figura dell'Estinto sorretto dall'aquila dalle ali spiegate; ai lati due targhe portano le motivazioni firmate dai ministri della guerra dell'epoca delle due medaglie d'argento che fregiavano il suo petto.

I bronzi spiccano sullo sfondo di granito scuro di Biella

lucido. Ideatore ed esecutore della plastica è lo scultore Bassano

Danielli di Milano." Di fronte al Monumento c'è una lapide posta a ricordo ri-

conoscenza da parte del Consiglio Comunale di Gargnano per il grande dono ricevuto.



GARGNANO 9 dicembre 1921 - Il banchetto di inaugurazione delle scuole in Società del Garda

I FELTRINELLI A GARGNANO: NON SOLO LE SCUOLE ELEMENTARI.

Il riscontro positivo che ebbe Gargnano dal progressivo sviluppo economico della famiglia Feltrinelli, a cavallo dei due secoli, fu senz'altro notevole: per la manodopera agricola assunta nelle locali proprietà e per quella operaia del Cotonificio di Campione, dello stabilimento d'asperia a Gargnano e poi a Bolzano nell'industria di masonite; per la presenza e

l'influenza avuti all'interno delle Amministrazioni Comunali o Consigli Societari come per la Società Lago di Garda; per le bellezze delle loro dimore che ancora oggi caratterizzano il territorio (lasciata l'originaria e modesta casa in località Castello, fecero sorgere infatti le lussuose abitazioni in località Brolo, a S. Faustino (Villa del Duce), quella straordinaria che fu

poi donata all'Università di Milano, quelle di rimpetto nella stessa piazza e le semplici casette operaie subito dietro, la panoramica villa di Sostaga). Ma, soprattutto, i Feltrinelli promossero e donarono a Gargnano una serie di realtà di interesse sociale che ancora oggi sono di primaria utilità: in campo educativo scolastico oltre alle scuole oggetto di questo servizio, pro-

mossero le scuole di Mariano sul Monte, quelle di Costa e l'asilo di Gargnano; sul piano delle comunicazioni e della viabilità contribuirono con l'impresa Mangili a sviluppare la navigazione pubblica sul lago, finanziarono in parte la costruzione della Gardesana, si adoperarono per far giungere a Gargnano la linea tranviaria, realizzarono la strada Gargnano-Navazzo-Sasso-

Liano-Formaga e poi per una quota-parte, il tratto Navazzo-Val Vestino; in campo religioso fecero edificare il convento di San Tommaso, favorendo il ritorno dei Frati Francescani; fecero costruire il nuovo Cimitero, l'Ospedale e l'adiacente Ricovero per anziani, adesso attivo a Bogliaco unito al lascito Frasnelli. Altro ancora? Chissà! Forse non ho ricordato tutto.

NASCE IL COMITATO PER GARGNANO STORICA

Manuela Giambarda

È nato ufficialmente il comitato: "Per Gargnano Storica"! Ed ora sta cominciando la sua attività... Fino ad oggi hanno aderito al gruppo diciotto persone: un buon numero per cominciare a porre le basi. Come ormai è probabilmente noto, il comitato è nato in seguito alle notizie riguardanti la ristrutturazione dello stabilimento della Società Lago di Garda e dell'annesso Chiostro. Ma l'obiettivo prefissato è che l'attività del gruppo possa estendersi ad altri siti d'interesse storico artistico del nostro comune, qualora ce ne fosse bisogno. Il suo scopo infatti è quello di svolgere soprattutto un'attività di controllo. Verificare cioè che norme e vincoli vengano rispettati in ogni importante intervento svolto sul nostro patrimonio storico e salvaguardarlo quindi il più possibile.

Il primo passo ora è ottenere chiarimenti sul reale destino della Società Lago di Garda e del Chiostro di San Francesco. Per questo è già stata inviata, insieme a 100 firme raccolte, una lettera alle tre Sovrintendenze che regolano il territorio di Brescia, Cremona e Mantova. Alla Direzione regionale di Milano per i beni culturali e paesaggistici della Lombardia. Alla Regione Lombardia, a Italia Nostra, alla Comunità Montana, al nostro Sindaco e a Don Roberto. Ne riportiamo un estratto.

A proposito della Società Lago di Garda

Siamo un comitato sorto recentemente a Gargnano (Lago di Garda, in provincia di Brescia) in seguito a notizie preoccupanti sulla destinazione dei locali della ex Società Lago di Garda e del-

l'annesso chiostro trecentesco di San Francesco. Gli edifici della ex Società Lago di Garda costituiscono un'importantissima testimonianza di una serie di attività di carattere agricolo (agrumicoltura, lauricoltura, olivicoltura), produttivo e commerciale che si sono svolte quasi esclusivamente lungo la Riviera di Salò nel corso di alcuni secoli. Se c'è un luogo che simboleggia la collettività gardesana e gargnanesa in particolare, questo è uno dei più caratteristici e significativi, non solo per le attività che vi si svolgevano, ma anche per la qualità architettonica degli edifici, che comprendono porzioni dell'originario convento francescano del XIV secolo e fabbricati costruiti per rispondere alle esigenze produttive alla fine del XIX secolo. Negli stessi stabili si trovava

fino a pochi anni fa - purtroppo ora in un cattivo stato di conservazione - lo straordinario archivio storico che documentava l'attività della ex Società Lago di Garda e si trovano tuttora alcuni degli unici macchinari per la lavorazione delle bacche di alloro. Da ormai quasi 20 anni la ex Società Lago di Garda ha cessato le proprie attività e gli edifici sono dismessi o sottoutilizzati. Rendendoci conto dell'importanza che questi stabili rappresentano, vorremmo conoscere, in quanto cittadini di Gargnano, ciò che realmente succederà al nostro patrimonio storico, artistico e industriale. Purtroppo da molte delle informazioni finora raccolte abbiamo compreso che il progetto di riuso proposto prevede di adibire il complesso della ex Società Lago di Garda a uso residen-

ziale con la realizzazione di piccoli appartamenti per vacanza. Molto difficilmente tale riuso potrà preservare i caratteri architettonici di tali storici immobili che saranno completamente stravolti e irreversibilmente alterati. Siamo anche a conoscenza del fatto che una modesta parte degli immobili sarà probabilmente adibita a uso pubblico o misto pubblico-privato. Siamo convinti che sia importante impedire che sia realizzata un'ennesima operazione immobiliare, da un lato disattenta ai problemi di conservazione di un manufatto storico così significativo e dall'altra limitata a puri obiettivi di riconversione a edilizia residenziale di scarso beneficio per la comunità.

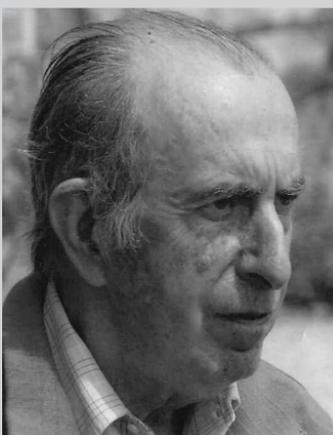
I membri del comitato "Per Gargnano Storica".

SI E' SPENTO IL CONTE LUDOVICO BETTONI

Bruno Festa

Si è spento ieri mattina a Bogliaco il conte Lodovico Bettoni Cazzago, dove possedeva fra l'altro la splendida, settecentesca villa che porta il nome della casata. Lodovico aveva compiuto 79 anni lo scorso 19 agosto e combatteva con coraggio contro la sua malattia da un decennio, accudito con amore dai familiari. Apparteneva alla famiglia Bettoni Cazzago che, oltre a Bogliaco e nell'entroterra gargnanesa, ha proprietà in città ed a Cazzago San Martino. Due fratelli (Federico e Vittorio) erano deceduti in passato, mentre sono ancora in vita Maria Alessandra e Vincenzo. Il

conte Bettoni Cazzago, laureato in Scienze Agrarie, assistente all'Università, ha lavorato a Londra. L'ultima occupazione è stata alla Beretta di Gardone Val Trompia. Amava la vela ed i cavalli. Ha partecipato alle prime edizioni della Centomiglia. La notizia della sua scomparsa ha sollevato il cordoglio dei gargnanesi. I «Conti», come ancora oggi vengono chiamati i membri della casata, intrattengono rapporti di cortesia con tutti, compresi coloro che fino a 40 o 50 anni orsono erano dipendenti nelle aree montane a Razione e Co-



sta. Ospitano nel settecentesco palazzo con giardino all'italiana di Bogliaco una delle più significative manifestazioni bresciane, «Il Giardino di Delizia», mentre nell'edificio di Cazzago San Martino trova spazio un'altra grande iniziativa: «Franciacorta in fiore». Il passato della famiglia Bettoni è illustre. Un nome prestigioso fu quello di Carlo Bettoni che, nel Settecento, abbinò economia e cultura. Nell'Ottocento, un Lodovico Bettoni Cazzago era deputato al Parlamento del Regno e tutelava gli in-

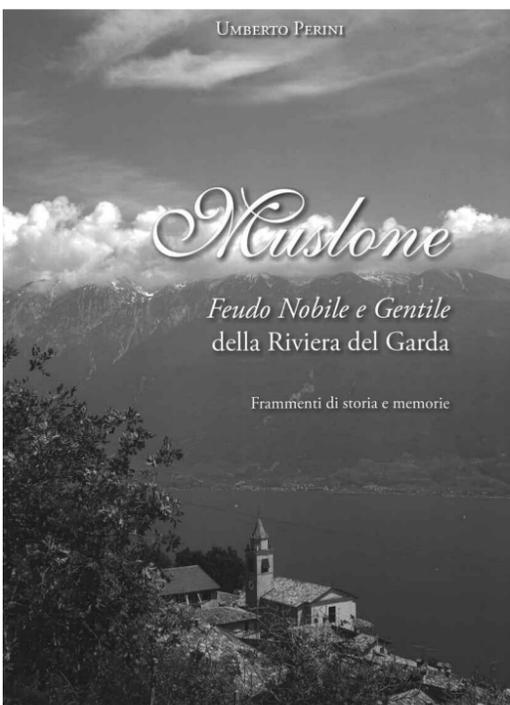
teressi gardesani e gargnanesi. Celebre fu un suo intervento nei confronti di Agostino Depretis, a tutela dei boschi altogardesani. Il gesto che più degli altri è passato alla storia è accaduto giusto 67 anni orsono, il 24 agosto 1942 a Isbuschenskij, in Russia: il Colonnello Alessandro Bettoni Cazzago guidò l'attacco del Terzo Reggimento del Savoia cavalleria per rompere un accerchiamento. Fu l'ultimo combattimento di un reparto di cavalleria italiana. Anche Lodovico amava i cavalli e con il fratello Vincenzo ha speso il suo tempo a favore della Società cavallerizza di Brescia.

PRESENTATO L'ULTIMO LIBRO DI UMBERTO PERINI

ANCHE MUSLONE HA LA SUA "STORIA"

Il 25 luglio scorso è stato presentato a Gargnano il libro di Umberto Perini *"Muslone. Feudo Nobile e Gentile della Riviera del Garda. Frammenti di storia e memorie"*, pubblicazione realizzata principalmente con il contributo del Comune di Gargnano e del Rotary Club di Salò e Desenzano e di altri sostenitori locali (tra i quali la nostra Associazione Culturale Ulisse 93). Per la monografia storica, stampata da Grafica 5 di Arco (TN), di pagine 448 con circa 350 illustrazioni di cui molte a colori, l'autore ci ha fatto pervenire la presente recensione che riassume i principali contenuti del volume. L'opera rappresenta un contributo di ricerca storica per il borgo di Muslone, frazione di Gargnano, che offre pregevoli caratteristiche territoriali per la suggestiva posizione panoramica e per l'esteso entroterra montano, meta di piacevoli escursioni. La storia del paese presenta molti aspetti significativi meritevoli di approfondimento, quali il permanere di un tardo e forse già simbolico potere feudale protrattosi per diversi secoli, una decisa connotazione autonomistica della sua gente, legata alla cultura contadina e alle tradizioni religiose, con forte sentimento di identità dei suoi abitanti. Vicini indipendente di antiche origini ebbe una propria struttura amministrativa comunale e nel 1421 Muslone venne eretto in feudo *"nobile e gentile"* da Filippo Maria Visconti a favore del medico di corte Maffeo de' Medalli, gargnanesi, *"in premio del suo sincero affetto e della perfetta fedeltà"* con l'obbligo di consegnare annualmente un falco che avesse mutato le penne: *"accipitrem unam pulchram et mutatam"*, poiché le montagne circostanti erano famose per questi rapaci che venivano catturati e mandati alle lontane corti dei principi. I muslonesi, fieri della loro indipendenza, patteggiarono col feudatario una convenzione che garantiva certe prerogative in materia di giurisdizione civile, con la presenza di un vicario, ottenendo l'affrancazione da talune gabelle e dazi fiscali. Con l'avvento della Repubblica di Venezia i Medalli vennero dichiarati ribelli e la Serenissima infeudò Muslone alla potente famiglia ghibellina dei conti di Lodrone, interlocutori di primo piano del sistema politico bresciano con il principato di Trento e dell'Impero austriaco. Nel 1441 Giorgio e Pietro Lodrone ricevettero Muslone con altri beni quale ricompensa dell'opera svolta dal loro padre Paride detto *"il Grande"*, che aveva appoggiato la politica espansionistica di Venezia nelle ostilità contro Milano. Anche con i Lodrone i muslonesi ebbero il riconoscimento di alcune esenzioni di dazi e l'attribuzione dello

stato di *"cives"*, ossia di cittadini della Repubblica e di membri della Riviera. Muslone era quindi soggetto a speciali situazioni giurisdizionali e fiscali, e rappresentava un'enclave, una vera e propria isola feudale nell'ambito della Magnifica Patria, da cui tuttavia era terra separata. Interminabili furono le questioni dei confini scaturite tra Muslone, Gargnano e Tignale in cui si intromisero anche i Lodrone, che miravano a costituire continuità nella propria espansione territoriale. Trascorsi oltre duecentoquarant'anni, nel 1685, il conte Nicolò Lodrone, col consenso del Senato veneto, cedette il feudo al genero Silvio Bucelloni, che aveva sposato sua figlia Giulia Maria e con l'atto di investitura, *"a miglior splendore"* e *"per maggior fregio d'onore"* venne concesso il titolo onorifico di Contea di Muslone. I Bucelloni, facoltosi mercanti e feudatari di Lumezzane, qui rimasero fino alla morte del conte Nicola, quando Muslone, devoluto al fisco veneto e posto in vendita, venne aggiudicato nel 1780 al conte Vincenzo Cigola di Brescia che lo acquistò per prestigio personale. Sciolta successivamente dai vincoli feudali, la proprietà rimase ai Cigola fino al 1880, finché l'antico palazzo del feudatario venne acquistato dai fratelli Bertolini di Gargnano e successivamente passò ad altri proprietari. Sotto l'aspetto religioso la comunità di Muslone appartenne inizialmente alla vasta pieve di Tignale e alla diocesi di Trento e in tempi successivi fu unita alla pieve di Gargnano di cui divenne curazia. La chiesa parrocchiale, dedicata a San Matteo Apostolo Evangelista venne edificata, per tradizione, per diretto intervento del conte feudatario Maffeo de' Medalli. Già i visitatori del Borromeo, colpiti dall'isolamento del paese, avevano decretato l'erezione di una parrocchia autonoma con jus patronato della vicini e obbligo di mantenimento, ma ciò avvenne soltanto nel 1606. L'assemblea dei capi famiglia aveva il diritto di scegliere il curato, rettore della *"cura d'anime"* e quindi parroco, fra i sacerdoti che si dichiaravano interessati. Il prescelto veniva sottoposto al benessere del feudatario e quindi, se accettato, era presentato alla curia di Brescia per l'esame di idoneità e il vescovo aveva il potere di approvare o di respingere il candidato proposto. Essendo la parrocchia assai povera e disagiata, la *"cura"* non era



La copertina del libro

molto ambita e talora si assisteva a rinunce e a periodi di vacanza tra un parroco e l'altro, suppliti da economi e da vicari spirituali. L'edificio sacro, recentemente restaurato, conserva all'interno opere del pittore Andrea Bertanza, lavori di intarsio in legno attribuiti ai Boscai, pregevoli affreschi e decorazioni in stucco di epoca barocca. L'agricoltura da sempre alla base della scarsa economia di questa regione montuosa, impegnava la popolazione locale, formata da contadini e boscaioli, nella coltivazione degli agrumi, degli olivi e della vite, nei pascoli alpini con qualche allevamento di bestiame, nel mantenimento dei boschi di castagno, di faggi e di abeti, con commercio del legname e povera produzione del carbone da legna e della calce. Il numero degli abitanti, stimato in circa cinquecento anime ai tempi di San Carlo, andò progressivamente decrescendo nelle alterne vicende storiche, fino a ridursi a circa duecento persone quando Muslone, nel 1817, venne definitivamente inglobato nel comune di Gargnano. Verso la fine dell'Ottocento, per estrema povertà, la contrada iniziava il suo lento e inesorabile declino e parte della popolazione era costretta ad emigrare in America in cerca di lavoro. Muslone era raggiungibile da Gargnano soltanto con una ripida mulattiera che si arrampicava verso il colle di San Gaudenzio, e così rimase fin verso gli anni Sessanta del secolo scorso quando venne aperta la nuova strada di collegamento col capoluogo. Questo isolamento ha contribuito a mantenere integra la salvaguardia del territorio e a conservare fino al secondo dopoguerra le tradizioni della civiltà e della cultura contadina, legate all'evolversi delle stagioni, alle incertezze della siccità e della grandine che distruggeva in pochi attimi gli scarsi raccolti, in una economia povera che tuttavia aveva un

proprio equilibrio, garantendo la sopravvivenza degli abitanti.

A Muslone è legato il ricordo del famoso poeta e novellista inglese D. H. Lawrence che ebbe un breve soggiorno a San Gaudenzio nella primavera del 1913 lasciando nelle ormai note pagine di *"Twilight in Italy"* (Crepuscolo in Italia) piacevoli descrizioni della natura luminosa del lago, del paesaggio circostante e della semplicità della sua gente.

Da marzo a ottobre dello stesso anno rimase ospite a San Gaudenzio, anche la scrittrice e pittrice inglese Antonia Almgreen Cyriax, che con il nome di Tony Cyriax pubblicò a Londra, qualche anno dopo, il libro di memorie *"Among Italian Peasants"* (Fra i contadini italiani), vivace testimonianza di ricordi e di esperienze vissute tra la gente di Muslone, in cui narra lo svolger-

si della vita quotidiana, la dura fatica del lavoro, le feste, le tradizioni, esplorando i sentimenti, le motivazioni, gli stati d'animo delle figure che incontra, romanzando forse talora o dando enfasi a taluni aspetti, ma rendendo molti riferimenti e accenni a luoghi conosciuti e alle bellezze naturali del territorio. Il testo è accompagnato da animati acquerelli che ritraggono vivaci scene e momenti della quotidianità della semplice vita che qui si svolgeva, alla vigilia della grande guerra, quando già si aprivano nuovi scenari. Una storia locale, non per questo minore, ma illustre di specifica dignità che dà voce alla natura del luogo e ai suoi abitanti, una storia materiale concreta e quotidiana, costruita, più che dagli eventi ufficiali e nazionali della grande storia, dalla vita di tutti i giorni che si è dipanata nei secoli nella modesta realtà stretta dai vincoli del lavoro, della povertà e della fatica, memorie e frammenti ricomposti affinché non si disperda il patrimonio delle testimonianze e delle radici culturali della modesta ma singolare comunità e del suo incantevole territorio.

ASTERISCHI GARGNANESI

L'ULTIMA CONTESSA DI MUSLONE

Enrico Lievi

Quando, verso la fine dello scorso mese di luglio, Umberto Perini fu invitato a presentare, alla sala Castellani di Gargnano, la sua più recente, voluminosa ricerca sulla terra di Muslone dal titolo: *"Muslone: feudo nobile e gentile della Riviera del Garda"*, tra gli interventi dei numerosissimi presenti alla serata, vi fu quello, a sorpresa, del prof. Giorgio Max il quale, affermando di non poter esprimere un giudizio sulla importante opera presentata (non essendo il volume del Perini ancora in distribuzione) affermava, in compenso, di aver ben conosciuto l'ultima contessa di Muslone e di sentire ancora sui polpastrelli delle sue dita, attraverso il polso artritico, il battito del suo cuore, purtroppo stanco e sofferente. L'osservazione, così puntuale e precisa, aveva creato non poco sconcerto nei presenti, alcuni dei quali pensavano di aver capito male, altri cercavano di ripassare con la mente gli ultimi 100 anni di storia di questo graziosissimo borgo, altri non avevano afferrato il senso della dichiarazione, altri ancora, e forse erano i più, non avevano compreso proprio nulla. Chi scrive, forse più di altri preparato alle argute e fini battute di spirito di Giorgio Max, pur con un certo, comprensibile azzardo, aveva intuito chi mai fosse "l'ultima contessa di Muslone", individuandola in Candida Bortolotti, candida di nome, candida nei capelli ma soprattutto, candida di animo e di cuore. Tra le opere giovanili e poco note di Dante Alighieri, si annovera un *"De Nobilitate"* in cui il celebre poeta fiorentino, da non pochi ritenuto e definito "il padre della lingua italiana" spiega ed esalta quale sia la vera nobiltà, che non è sempre solo quella dei casati illustri, degli stemmi araldici, dei titoli e delle insegne nobiliari, ma piuttosto quella signorile e generosa elevatezza del cuore e della mente, quella magnanimità naturale e spontanea che emana dalle persone con carattere generoso e fine. Dunque, la battuta voleva essere un elogio, anche se postumo, nei confronti di una donna semplice ma dalle rare e preziose qualità quale era *"la Candida"* ed, in fondo, in tema con l'opera del Perini, visto e considerato che la sua grossa ricerca è anche un'ode nei confronti di questo paese, della sua ricca storia, delle sue tradizioni ma pure della sua gente. E dopo quello che ha detto e scritto Dante Alighieri circa la vera nobiltà, non c'è forse da credere che Candida Bortolotti sia stata davvero l'ultima contessa di Muslone?

MUSAGA, MUSLONE E NAVAZZO: L'ORIGINE DI UN NOME

Fabio Grasselli

Scrive Ignazio Marino Ceccherelli¹: *“nella antichissima toponomastica inglese ci sono nomi di località preceduti da mus- (Musgrave, Musbury). Quel mus- fu identificato col latino mus- “topo” e si intese “paese infestato dai topi”, senza rendersi conto che mus- si ritrova nel nome del fiume Mosa, Mossella, in Mosca (Mos-kowa) ed è nel nome della Mysia e della Adysia: deriva dall'accadico musu “scolo di acque”.*

E' lecito supporre che anticamente nei pressi di **Musaga** ci fosse una sorta di scolo di acqua, adatto a rifornire pozzi e a garantire riserve idriche. Il nome della località potrebbe essere stato appunto *Musu*, nome a cui in un secondo tempo i Longobardi aggiunsero il solito suffisso *“ach”*, indicante *“località”*. Si veda l'affinità con **Muslone**, *Musu + Len* *“fango, cedimento”* (affinità con Leno

e Lonato); il termine *Muslone*, se letto in Accadico descrive uno scolo di acque sotto cui si genera fango o terra cedevole.

NAVAZZO (in latino medievale *NAVATIO*) *Navis* in Accadico significa *“conca”* da cui appunto l'Italiano *“nave”* (la forma concava dà il nome all'oggetto in questione). Effettivamente *Navazzo* (come *Nave*, *Navezze*, *Navazzini* etc.) sorge all'interno di una conca. La leggenda narra che anticamente questa conca fosse un lago e che il Pizzoccolo formasse un tutt'uno con il monte Castello; in tempi antichi, a causa di un fortissimo terremoto e della pressione del lago sulla parete dei monti, il *Gu* e il *Trepunte* si divisero lasciando defluire l'immensa portata di acque lungo la valle delle cartiere fino al Benaco: i detriti formarono la lingua di terra che caratterizza Maderno, sommergendo quasi com-

pletamente la leggendaria Città del Benaco, capitale dei Benacensi.

Quindi anche *Navazzo*, *Musaga* e *Muslone*, come *Gargnano* (analizzato nel numero precedente) attestano la profonda antichità dei nostri siti che potremmo facilmente fare risalire attorno al 1000 A.C., quando gli Accadi (che in Italia divennero gli Etruschi) colonizzarono queste meravigliose terre fondendosi con le ancora più antiche popolazioni autoctone, affini ai Villanoviani (probabilmente imparentate con i Baschi, vedi il simbolo della regione Lombardia, la *Rosa Camuna*, praticamente identico a quello basco) e portando la più grande rivoluzione di tutti i tempi: l'agricoltura.

L'origine delle lingue: nell'etimologia dei nomi antichi, orientali, biblici, classici. Bornato (BS), Sardini, 1995. ISBN8875061653

CHE MELAVIGLIA, GALGNANO!

Fabio Grasselli

Lo scorso 25 e il 26 Giugno, Gargnano è stata meta di una piccola delegazione di Taiwan, facente parte dell'agenzia *Federal Vacation*, leader da più di 40 anni, nel loro settore turistico. Scopo della visita era la verifica della possibilità di inserire il nostro territorio come possibile meta turistica per la clientela di alta classe proveniente dall'isola di Formosa (Taiwan). Il breve tour panoramico ha toccato, oltre al capoluogo, le frazioni di Bogliaco, Villa, Villavetro, Fornico, Zuino, Formaga e Costa. In Gargnano centro, cordialmente accolti e accompagnati dal Sindaco, i nostri visitatori con gli occhi a mandorla, hanno ammirato l'incantevole eleganza dell'architettura incorniciata dai verdi monti e dal lago blu; presso il laboratorio dei Fratelli Bignotti, con estremo interesse e apprezzamento, hanno potuto documentarsi sulla produzione artigianale di formaggio, prodotto per loro ancora *“esotico”*, seppur ormai noto e apprezzato, in quella parte del globo. Sono rimasti molto colpiti dal chiostro di S. Francesco e dalla lunga storia che esso sa narrare, nonché dalla adiacente chiesa, che deve aver fatto loro lo stesso emozionante effetto che può fare a noi un bel tempio buddista. A Bogliaco sono rimasti incantati dal Giardino di Delizia e, a Villa, dalla intima e romantica piazzetta del porto; a Villavetro hanno sentito l'antica storia dei nostri luoghi, a Fornico hanno scattato decine di fotografie al nostro

lago; al Belvedere di Zuino hanno divorato la vera pizza italiana, di fronte all'imponente mole del Baldo; a Formaga hanno potuto passare una serata in un autentico borgo antico carezzati dalla fresca brezza e dalla gentilezza degli abitanti; a Costa hanno sentito la magia di un luogo così unico e particolare, immerso solitariamente nel verde. Alla fine del loro soggiorno, il loro commento è stato: *Gargnano è un pezzo di paradiso, sia per le sue risorse naturali sia per quelle storico-culturali; siamo convinti che i cinesi possano apprezzarlo come abbiamo fatto noi, dopo due giorni, riscaldati dal sole di Giugno e due notti, nelle quali ci riempiva il profumo di fiori e piante portato dal vento del Garda,...* *Se qualcuno vuole godersi la vita sicuramente*

apprezzerà ed amerà Gargnano poiché l'atmosfera è amichevole, libera e sicura. Si può camminare lungo il lago o sui colli, visitare i borghi; ...tutto e' pulito, ordinato e rilassante; c'è spazio per muoversi e respirare. La vita è così semplice a piacevole a Gargnano... Insomma: grazie anche alla preservazione della natura, dovuta allo sviluppo sostenibile del passato, Gargnano ha passato questo *“esame di cinese”* (non ne avevamo dubbi). Per quanto riguarda i turisti cinesi, se sono rose... fioriranno. Un grandissimo ringraziamento va al Consorzio Turistico di Gargnano, per il supporto organizzativo, all'Hotel Meandro e al B&B Morgana, per la loro calorosa ospitalità e a tutti quanti hanno contribuito al successo di questa visita.



La delegazione taiwanese col sindaco

NUOVI APPARTAMENTI PER I NOSTRI RESIDENTI

Lino Maceri

L'intervento di recupero sul complesso abitativo in via don Adami, commissionato alla Cooperativa di case Popolari Gargnanese, dopo una lunghissima gestazione, dovrebbe finalmente iniziare questo Ottobre e durare 18 mesi, anche se, trattandosi di un intervento di ristrutturazione, non sono da escludere imprevisti che potrebbero prolungare il termine stabilito. Durante questo periodo, sia il negozio di alimentari che il negozio di parrucchiera situati al pianterreno continueranno la loro attività. Alla Cooperativa va il merito di aver avviato un importante intervento di ristrutturazione, sottraendolo alla libera speculazione edilizia, fatto che avrebbe inevitabilmente portato a ricavare i soliti appartamenti da vendere a prezzi non alla portata dei Gargnesi e utilizzati poi, come seconde case. Così, invece, i 10 appartamenti ricavati, saranno assegnati alla residenza stabile. Uno di questi verrà acquisito dalla famiglia Cozzaglio (che vi ha da sempre abitato), altri due resteranno di proprietà della famiglia Poinelli, residente in Tignale, che probabilmente li destinerà alla locazione. I restanti verranno assegnati ai soci della Cooperativa. La superficie degli alloggi varierà dai 50 ai 110 mq e il costo sarà di circa 2200 euro al mq. Come già avvenuto per la recente ristrutturazione dell'ex ricovero, anche questa, sarà un'occasione per migliorare ulteriormente l'immagine del capoluogo e riportare altre famiglie nel centro storico.



La casa Albini

PISCINA PUBBLICA A GARGNANO

Bruno Festa

A Gargnano prende forma l'idea di attrezzare il paese con una piscina pubblica, di cui la cittadina è sprovvista. Fino ad oggi i corsi di nuoto ed altre iniziative sono ospitate in qualche albergo del paese oppure i ragazzi si devono recare a Salò. Nelle scorse settimane il comune ha fatto predisporre un progetto di massima, in modo da potere presentare la richiesta di finanziamento europeo, erogato attraverso il cosiddetto *“Obiettivo 2”* ma, come ha confermato il sindaco Gianfranco Scarpetta, siamo solo ai primi passi e di strada ce n'è ancora parecchia da fare. I soldi, se dovessero arrivare, sarebbero per la metà a fondo perduto mentre la parte restante sarebbe restituita senza interessi. Il Comune di Gargnano ha già operato in questa stessa maniera anche quando venne risistemato il centro storico, pochi anni orsono. La nuova piscina sarebbe costruita alle spalle della palestra delle scuole elementari e medie. I costi? Scarpetta ha parlato di un

possibile investimento da parte dell'amministrazione, che potrebbe aggirarsi attorno ad un totale di 2 milioni di euro o poco più, ma Marcello Festa (in Minoranza con la Lega) ha evidenziato che *“nella delibera di giunta si parla di oltre 3 milioni e 200.00 euro. Tirate e mollate i numeri a discrezione”*, ha soggiunto. La risposta di Scarpetta: *“E' una cifra ipotetica che ci serve come base di partenza, noi abbiamo già richiesto un progetto meno impegnativo, in modo da potere partecipare all'assegnazione dei fondi: in sostanza, vorremmo trovarci di fronte ad almeno due o tre ipotesi in modo da potere scegliere all'interno di queste”*. D'accordo sull'investimento ma perplesso sulla cifra da spendere si è dichiarato Luciano Galloni (Minoranza di Centro Sinistra), che ha un figlio che pratica nuoto a livello agonistico. Secondo Galloni, *“le ultime piscine a norma, da 25 metri, con palazzetto e qualche attrezzatura allo scoperto costano attorno ai 6 milioni e mezzo di euro”*.

UN SINDACO?... UN SANTO!

Enrico Lievi

Titolo abbastanza strano ed inusuale, riferito a chi fa o ha fatto il pubblico amministratore, nel caso specifico il sindaco. In genere siamo soliti usare altri termini per definire le sue qualità ed i suoi pregi: bravo, efficiente, attivo, capace, preparato... ma non certo santo, a meno che...

A meno che non siamo di fronte ad un personaggio dalle qualità davvero rare, totalmente rivolte alla ricerca del bene altrui in ogni campo ed in ogni settore della sua attività ed antepo- nendo tale obiettivo a qualsiasi altra pur legittima esigenza che riguardi la sua persona ed i suoi interessi, in altre parole: una vita interamente dedicata agli altri. Avevamo appreso, casualmente, la notizia della sua scomparsa (avvenuta alla fine del 2007) attraverso l'articolo di un giornale della provincia di Piacenza e nel quale si dava ampio rilievo alla figura di un personaggio amatissimo e stimatissimo da tutti coloro che lo avevano conosciuto.

Si parlava della sua vita intensa e piena di energia, delle sue origini gargnanesi, dell'enorme vuoto lasciato con la sua scomparsa e del fatto che aveva ricoperto l'incarico di sindaco del Comune di Gossolengo (Piacenza) per ben 26 anni. La notizia ci aveva alquanto sorpresi ed incuriositi e, come sempre, attenti a ciò che interessa e riguarda la nostra comunità, abbiamo cercato di individuare chi mai fosse questa eccezionale figura dalle origini locali ed, attraverso il cognome, se mai vi fossero ancora in zona, parenti e familiari.

La famiglia di Luciano Samuelli (questa è la persona della quale intendiamo parlare) rivela un cognome tipico gargnese, come tipica è pure la sua composizione (genitori e ben sei figli) come avveniva fino alla metà del secolo scorso. Questo ramo dei Samuelli, originariamente proveniente da Navazzo, si era poi insediato a Zuino. Il padre lavorava nei terreni nella zona di "Posere", probabilmente come salariato, dato che diverse forme di rapporti agricoli, come mezzadria od altro, nelle nostre aree non erano molto diffuse. Si trattava di una delle centinaia di famiglie locali, abituate alle ristrettezze ed alla fame e costrette a vivere di quel poco che in una magra ed avara agricoltura, in queste zone, concedeva loro. Fu esattamente questa la ragione per la quale i genitori decisero di lasciare Gargnano e di spostarsi altrove, precisamente in campagna, nella provincia di Piacenza. Eravamo agli inizi degli anni '30 e sarebbe interessante conoscere quali contatti ebbero, chi li consigliò e li spinse a scegliere proprio quella località. Quando i Samuelli lasciarono Gargnano, Luciano aveva 4 anni ma neppure la nuova destinazione portò loro fortuna e la povertà, al limite della miseria, fu sempre loro assidua compagna: povertà, miseria e fame ac-



Luciano Samuelli

compagneranno la gioventù di Luciano ma saranno anche queste tristi condizioni di vita a forgiare un carattere inflessibile, retto e decisamente schierato dalla parte dei deboli, dei bisognosi, degli oppressi e degli emarginati.

Egli, da sempre, è pervaso da un forte senso della giustizia, intesa come fondamentale valore umano che ricerca e pretende in ogni aspetto delle umane attività, specialmente là dove essa viene meno ed è calpestata ai danni dei più poveri.

E fu certamente questa la molla che lo spinse ad operare subito, come sua prima attività, nel campo del sindacalismo, inteso come mezzo per assistere ed essere più vicino ai deboli, che, come sempre avviene, appartengono alle classi popolari, quelle che spesso nulla possiedono, né mezzi economici, né diritti, né cultura ma solo braccia nude e schiena che vengono immancabilmente offerte a chi, invece, possiede tutti questi vantaggi, in cambio di un salario spesso inadeguato. Luciano vive a stretto contatto con un mondo contadino che, a differenza di quello industriale, è quasi sempre chiuso ed isolato, dove le opinioni stentano a passare ed a confrontarsi come invece avviene in presenza di masse numericamente maggiori e quindi più forti. Ciò è ancora più evidente all'interno del mondo femminile, dove la stessa indole della donna e la sua quasi naturale sottomissione all'uomo è frutto di tradizioni e di costumi antichi di secoli. Il risultato è che le donne sono spesso portate ad accettare condizioni di lavoro assai pesanti e mal retribuite.

E' ciò che Luciano non riesce ad accettare; da qui le sue dure battaglie contro gli agrari ed a fianco delle mondine del pavese, del vercellese e del novarese per il raggiungimento dei più elementari diritti di queste povere lavoratrici, fino a quel momento totalmente soggette a padroni avidi e crudeli che sfruttavano l'estrema povertà di queste lavoratrici ed il loro assoluto bisogno di un

lavoro, seppur temporaneo e di breve durata come richiede la coltura del riso.

Ogni pur minimo risultato ottenuto è per Luciano Samuelli motivo ed impulso per nuovi impegni e per ulteriori conquiste in tema di diritti, di giustizia e di legalità verso chi lavora, in modo che il lavoro stesso ma anche chi lo pratica abbiano rispetto e dignità al pari di tutti gli individui. Luciano ha percorso la varie tappe, sia dell'attività sindacale che amministrativa, attraverso un duro impegno personale di studio e di formazione professionale, in quanto il suo carattere, schivo e modesto ma anche cocciuto e perfezionista, lo portava spesso a valutarsi impreparato a fronte di incarichi e di ruoli importanti che, di volta in volta, gli venivano proposti (quasi sempre a sua insaputa) ed affidati quando ormai egli non poteva più rifiutare.

Durante una vita così intensa di impegni e di attività, oltre all'incarico di sindaco per un lunghissimo periodo, egli è stato sindacalista in Cgil, consigliere provinciale, dirigente della Confederazione nazionale dell'artigianato piacentina, direttore di patronati; tutti incarichi assunti e ricoperti con il massimo dell'impegno e della determinazione.

Altra cosa importante che va detta di questa eccezionale figura, è che egli ha sempre vissuto da povero tra i poveri, anche quando le vicende della sua vita, grazie alle sue qualità e meriti, lo hanno portato e ricoprire ruoli di prestigio e di potere (come diremmo oggi); anche in tali condizioni non è mai venuto meno a quegli ideali che lo hanno sempre guidato nelle sue molteplici iniziative.

Anche in campo amministrativo, la sua azione è sempre stata sostenuta dal desiderio di compiere sempre buone azioni; diversamente, per lui, l'operare si sarebbe tradotto in banale gesto burocratico, senza spirito e senza anima.

E stava proprio in questo il segreto della sua efficace azione politica, lui che per tempera-

mento naturale era uomo dolce, riservato e timido ma anche fiero e coraggioso, della fierezza e del coraggio del galantuomo, capace di buttare anche il cuore oltre l'ostacolo, quando si trattava di difendere i più poveri ed i più deboli. Recentemente, il figlio Fabrizio, sollecitato dai molti che lo hanno conosciuto ed apprezzato, ha raccolto in un bel libro le vicende della vita del padre, attingendo anche a molte memorie lasciate da lui.

Questo libro lo abbiamo letto e ci ha dato lo spunto per stendere queste brevi note, alle quali manca, e ne siamo consapevoli, quell'intimità e quel senso di legame personale e profondo che lega un figlio al proprio genitore.

Ce ne scusiamo ma non poteva che essere così. Leggendo quel libro, abbiamo avuto l'impressione di leggere la vita di un santo, non quella di un sindaco o di un sindacalista (almeno di

quelli che passano sotto questo nome).

Non sappiamo cosa penseranno Fabrizio ed i suoi familiari di questo nostro giudizio e di questa nostra interpretazione.

Una cosa però è certa: a noi, pur profani ed incompetenti in materia di santità, sembra che un santo, di quelli veri, ufficiali e proclamati tali, senza le qualità e le virtù che possedeva Luciano Samuelli, non potrebbe e non dovrebbe occupare il posto e la qualifica che oggi, invece, sembra gli competano. Era da tempo che avevamo il desiderio di proporre ai nostri lettori la figura di questo gargnese (almeno di nascita) che, indirettamente, ha onorato il proprio paese di origine e, molto più concretamente, quello che lo ha accolto e nel quale ha lasciato un enorme vuoto ed un cordoglio così vasto e partecipato. Per l'esempio da lui lasciato, ne valeva certamente la pena.

LA LETTERA

UN SACERDOTE DIMENTICATO?

Sono un gargnese trasferitomi altrove diversi anni fa per necessità familiari. Ritorno ogni fine settimana perché sempre innamorato del mio "bel paese". Ora settantenne, ma ho trascorso la mia gioventù a Gargnano dove ho avuto il piacere e la fortuna di conoscere un sacerdote che ha dato tanto a questa comunità, sia sotto l'aspetto educativo e religioso, che sotto quello umano: don Primo Adami.



Ricordo l'impegno da lui profuso nella costruzione dell'Oratorio e complesso scolastico retrostante.

Era un sacerdote che amava veramente la gente di Gargnano e che per essa ha sacrificato la sua vita. Sono trascorsi diversi anni dalla sua morte. Parte della popolazione di Gargnano deve aver dimenticato la sua figura e le sue opere.

Il suo nome, a parte la via che porta alla Chiesa di S. Martino, voluta dal Comune, non figura più nella memoria dei gargnanesi: DON PRIMO ADAMI è stato dimenticato.

Sono veramente amareggiato quando vedo scritto, a caratteri cubitali, sulle pareti dell'oratorio, il nome Giovanni Paolo II; non che abbia risentimenti nei confronti di quel Papa, ma ritenevo più logico e riconoscente intestare il nostro oratorio a chi l'aveva ideato e costruito.

Quanto da me scritto vuole essere solo un ricordo e la manifestazione di una particolare riconoscenza nei suoi confronti.

Fabio Castellini

CONDOGLIANZE

La redazione di En Piasa, si stringe attorno alla famiglia del suo caporedattore Franco Ghitti, nel lutto per la morte del padre.

Partecipa al cordoglio, l'intero Gruppo Alpini di Gargnano del quale lo scomparso Carlo Ghitti era il più anziano rappresentante.

RICORDI DI GUERRA

Ina Castellini

Le guerre lasciano il loro segno ovunque, quella del 1940-1945, ha lasciato anche in me qualcosa di amaro. Il mio fratello minore sostituiva il maggiore, partito di leva nel febbraio 1940, nelle pesca e nella vendita del pesce che mio padre raccoglieva dai pescatori da Bogliaco a Limone. A 16 anni era un appassionato di pesca, usciva con qualche pescatore provetto, sia di giorno che di notte, per la pesca al carpione, alle aole, e con la birba, una rete grande e pesante, per altri pesci come il luccio, la tinca, il barbo, l'anguilla e via dicendo. Con le due bisse adibite alla pesca, buttavano a lago la rete stendendola a cerchio, e per parecchio tempo bisognava rimanere in attesa che vi entrasse il pesce. Mio fratello dalla riva o dagli scogli teneva ferme le barche legate con la corda ad un'ancora enorme. Mio fratello maggiore, in quel periodo, combatteva al fronte di Albania, poi in Grecia ed in Francia. In Africa combatteva l'allora mio fidanzato, divenuto mio marito, con il quale ho poi passato più di 70 anni assieme. Mio padre ritirava dai pescatori, oltre ai carpioni, quintali di aole che venivano essiccate al sole sulle rive di S.Giacomo, S.Carlo e Bogliaco. Sotto il Comune Vecchio, tenevamo un piccolo locale (ora usato dai

Frans) per la vendita del pesce. Oltre alla vendita al dettaglio mandavamo dei sacchi di aole secche in città e all'estero. Il carpione che pescavamo (essendo in vigore il calmere per le ristrettezze della guerra) doveva essere fatto a filetti, quindi diviso in due; del persico e del coregone ne spettava un etto per persona: dovevamo destreggiarci, per accontentare un po' tutti. Quando il carpione veniva pescato in abbondanza, veniva chiuso in apposite casse di legno, veniva caricato sul tram che da Gargnano arrivava a Brescia, poi sul treno per il mercato di Milano, e qualche volta seguivamo il viaggio io e mia mamma. Un giorno, durante la guerra, gli aerei mitragliarono il ponte di Treviglio d'Adda; oltre allo spavento, si presentava anche il problema di come portare a destinazione il nostro carico. Ci venne in aiuto, a noi e ad altri, un autista col suo camion. Da Salò a Gargnano tutto il territorio era controllato da circa 700 uomini tra fascisti e tedeschi e per entrare nel capoluogo del nostro comune, dovevamo esibire il "lasciapassare". Tutte le strade erano sorvegliate, e malgrado ciò, un mattino, una ragazza venuta a piedi dalla Costa per recarsi in farmacia, fu fermata per non essere in possesso del visto e, sotto

il porticato del Municipio, piangente, si confidava con me. Io, cercando di rassicurarla che si sarebbe risolto tutto, spontaneamente dissi: "speriamo che finisca presto questa guerra, che se ne tornino tutti alle loro case e saremo più liberi". ...Non l'avessi mai detto: chi teneva d'occhio la ragazza, un fascista di nome Pietro, venuto da fuori, si precipitò su di me e mi portò al comando fascista di villa "Parisini" (ora Casa Avanzini), sul lungolago e, alla presenza di numerosi gerarchi, dopo infiniti interrogatori, disse che mi avrebbero internata in Germania. Poi mi portarono nella stanza attigua, occupata dagli alpini. Uno di essi avvisò la mia famiglia, ed essendo la mia mamma a casa da sola, lasciò il mio fratellino alla vicina e, in bicicletta, accorse sul luogo. Sul cancello della villa incontro' uno dei capi fascisti di Gargnano, chiedendo spiegazioni sull'accaduto; lui, per tutta risposta, disse che non c'era nulla da fare, mi avrebbero spedita in Germania. Mia mamma incontro' poi un alpino il quale le disse: "Signora, se conosce qualcuno di importante, vada subito da lui per spiegargli l'accaduto". Mia mamma tornò allora a Bogliaco, a Villa Ruffini (ora hotel Bogliaco) dove risiedeva l'onorevole Tassinari. Questi, gentile ma



Foto ricordo sulla "bissa da pesca" al porto di Bogliaco - anni '40

deciso, telefonò al comando e fui subito liberata. Nel 1945 purtroppo l'onorevole morì mitragliato nei pressi di Salò, e dopo quello che aveva fatto per noi, fu un grosso dispiacere. Dopo l'assillante interrogatorio mi lasciarono nella stanza degli alpini, i quali mi rallegrarono con le loro battute, lasciandomi degli scritti a macchina come questo: "... le mie prigioni: cielo plumbeo, acque torbide, pesce invenduto...". Finalmente nel pomeriggio, tornai alla mia casa. Tempo dopo, il mio fratello maggiore, che era alla guerra, tornò a casa provato, ma sano e salvo; successivamente, nel 1946, il mio fra-

tello più giovane partì per Venezia, per 18 mesi di leva nella marina. Il mio fidanzato, che era partito di leva nel gennaio del 1940, fu fatto prigioniero in Tunisia dagli angloamericani nell'aprile del 1943 e fu poi trasferito alle Hawaii, tornando a casa nel marzo del 1946, dopo 6 anni di militare. Nonostante tutto, non sono mai stata una disfattista: sono stata nelle file delle piccole e delle giovani italiane con l'entusiasmo dei migliori anni, ma la guerra è brutta, e temevo per i miei cari lontani. Allora non pensavo che la guerra terminasse così rovinosamente, per la mia amata Italia.

«MA CHE COSA È...? SEMBRA UNO SQUALO».

Franco Mondini

Ha destato non poca curiosità, ieri mattina sotto il comune vecchio di Gargnano, quello storione appoggiato sulla cassetta che conteneva i lucci pescati nella notte dalla famiglia Dominici di San Giacomo, più conosciuti come i «Frans» date le origini transalpine. Gli antenati erano infatti soldati francesi di Napoleone che si sono fermati a Gargnano trasformandosi in pescatori e agricoltori. Ogni sera gettano le reti per pescare, secondo la stagione, rari carpioni, coregoni, sardine, lucci e tinche. Ormai un ricordo, quelle aole che facevano seccare e mettevano sotto sale: sono sparite. Ieri mattina presto, nel levare le reti per le ultime sardine, Marco Dominici ha scorto una sagoma

scura. Era uno storione. Chissà come finito nella sua rete calata tra Gargnano e le Corne, sotto le gallerie: «Non ci è mai capitato di vedere storioni dalle nostre parti. Un evento unico. E neppure si è sentito dire di averli visti nelle reti di altri pescatori», racconta. In tanti ieri si sono fermati per vedere da vicino quello strano pesce sconosciuto nell'alto Garda. Lo storione pesa poco meno di due chili. Nel Bresciano viene allevato a Calvisano. Da quanto si sa, nessuno storione è stato seminato nel Garda. E come ci è arrivato? Tra le ipotesi quella di un pescatore che lo ha pescato e lo ha poi gettato a lago. Sul Garda oggi sono diffusissimi i pesci sole e capita anche di vedere i pesci-

siluro, mentre i cannisti si lamentano per la mancanza di pesce, dai cavedani ai lucci. La fauna negli anni ha subito modifiche proprio per nuove razze immesse spesso alterando gli equilibri, e per le reti che vengono collocate sotto riva e vicino alle spiagge, contravvenendo le leggi e senza che chi è preposto ai controlli prenda provvedimenti. Lo storione appartiene alla famiglia degli Acipenseridi, vive nei grandi fiumi e migra nell'ambiente fluviale a fine inverno. Può raggiungere i sei metri e le femmine depongono fino a 2,5 milioni di uova. Si nutre in prevalenza di larve, vermi, crostacei, gamberetti e piccoli pesci. È presente in molti laghetti per la pesca sportiva.



Lo storione pescato dai "Frans"

COMPLIMENTI



Andriano Bertella

Ci sono diversi modi per voler bene al proprio paese e al proprio territorio. Uno, molto concreto, è fare in modo che la propria piccola realtà abitativa risulti più bella agli occhi del passante. Sono, certo, piccoli particolari, piccoli contributi, che però, assieme a tanti altri, caratterizzano in meglio un territorio. Eccone un esempio: la staccionata che Andriano Bertella ha appena rifatto nei giorni di ... riposo d'Agosto, rendendo ancor più bella la località di San Rocco, sul Montegargnano. A lui facciamo i nostri più sinceri complimenti. Bravo.

CHI SIAMO

La redazione di En Piasa è composta da:

Oreste Cagno
Franco Ghitti
Manuela Giambarda
Enrico Lievi
Lino Maceri

G. Franco Scanferlato
Franco Mondini (direttore)

Le vignette sono di
Lino Maceri

Chi volesse avanzare proposte o suggerimenti o inviarci articoli può contattarci direttamente oppure scrivere indirizzando a:

Associazione Ulisse '93
 Casella Postale n. 26 - 25084 Gargnano
 info@enpiasa.it

ULIVI DIMENTICATI

“SE QUALCUNO AVRA’ SRADICATO O AVRA’ ABBATTUTO UN OLIVO, SIA DI PROPRIETA’ DELLO STATO, SIA DI PROPRIETA’ PRIVATA, SARA’ GIUDICATO DAL TRIBUNALE E SE SARA’ RICONOSCIUTO COLPEVOLE VERRA’ PUNITO CON LA PENA DELLA MORTE”.

ARISTOTELE - COSTITUZIONE DEGLI ATENIESI

Davide Ardigò



Ulivi trapiantati, rimossi a seguito di una costruzione

Chissà se qualche storico può dare una risposta al motivo per cui a quei tempi fu emanata una norma così rigida, posta a loro protezione.

Un semplice ragionamento mi porta a pensare ad una sorta di tutela affinché tali piante, necessarie per l'alimentazione, non venissero abbattute, magari per accendere un banale fuoco o per costruire qualche oggetto. Ai nostri giorni sarebbe un po' esagerato arrivare a tanto, ma riflettere circa i nostri comportamenti mi sembra doveroso.

Con piacere negli ultimi numeri ho visto porre dalla redazione di En Piasa l'attenzione su queste piante, caratteristica principale della fascia costiera del nostro lago. Da diversi anni, per merito del proprio clima, il territorio gardesano, viene esaltato non poco.

Ambiente unico, per una terra così a nord, che permette come sappiamo la crescita di viti, limoni e ulivi, essenze tipicamente mediterranee.

Da secoli, se non da millenni, gli antichi abitanti dei luoghi e quindi i nostri vecchi si erano resi conto di queste potenzialità tanto da portar “tera buna sö drè a le corne”, costruendo muretti a secco per contenerla, favorendo queste colture, realizzando così nuove fonti alimentari e di reddito.

Gli ulivi, caratterizzanti in particolar modo l'aspetto naturale dei nostri luoghi, sono stati muse ispiratrici per scrittori e poeti, che ne hanno decantato le qualità e la bellezza, a differenza di adesso dove il loro nome viene ipocritamente sfruttato esclusivamente per attirare turisti o compratori di case e terreni. Per ultimo non dimentichiamo che dette essenze ci sono servite per attirare le attenzioni di organi o enti superiori, con i relativi benefici.

Insomma, per tutta una serie di motivi, ci sarebbero le premesse per considerare queste essenze meritevoli di attenzioni e quindi di essere coltivate, curate e protette.

Ma se queste essenze continuano a sopravvivere, è soprattutto per merito del loro prezioso nettare che a tavola ci fa godere non poco.

Purtroppo però, guardandoci attorno o percorrendo una strada qualsiasi, non possiamo ignorare come il più delle volte numerose piante di ulivo vengano lasciate incolte, inghiottite dalla vegetazione spontanea o peggio, lasciate a sé stesse come coreografia in qualche parcheggio.

Che cosa dire poi delle conseguenti “drastiche” potature, fatte in malo modo, il più delle volte attuate per comodità soprattutto durante la potatura.

Chi abitualmente percorre dei tragitti, ma non osserva con attenzione il paesaggio circostante, pian piano si abituava alla sua trasformazione e quindi si dimentica di come erano coltivate un tempo le campagne, ora invece invase dalla più disparata vegetazione, alloctona o meno.

Anche se il diminuito interesse economico nei loro confronti, non rende più tali piante “meritevoli” di attenzioni, una cosa che mi infastidisce (o meglio che mi fa imbestialire) e che a mio parere non si dovrebbe più vedere, è quel “quadretto”, piuttosto ricorrente, composto da ulivi ammassati e rincechiti per la sete, impiantati su una spanna di terra, in attesa di essere collocati a definitiva dimora.

Chi ha un minimo di conoscenza in merito sa, quanto delicate siano queste seppur rustiche piante.

Chi ha qualche conoscenza in più sa della regola delle “3 esse”, e cioè della loro necessità di Silenzio, Sole e So-

litudine.

Attualmente, sparse sul territorio, si possono osservare parecchie di queste situazioni, il più delle volte al limite di qualche cantiere.

Il mio disgusto aumenta poi quando su questi cumuli si vedono piante secolari che sono, o meglio che han fatto la nostra storia e contribuito a portare l'attuale benessere ai nostri paesi.

Ricordando il titolo di una vecchia canzone, mi vien da dire: “non c'è pace per gli ulivi”.

A tutela di dette piante vi sono purtroppo poche norme e prescrizioni e che lasciano troppo spazio alla “sensibilità” dell'uomo, che come sappiamo si scontra quotidianamente con interessi venali; infatti è precisato il periodo durante il quale è possibile asportare un ulivo ma non come, dove e quanto conservarlo in dette condizioni; è obbligatorio il recupero, ma non è specificato dove; etc. etc.

A questo riguardo sarebbe indispensabile, è quanto mai opportuno attuare un completo programma di tutela che preveda un decalogo da far poi rispettare a chi si trovi per vari motivi costretto ad asportare.

Quante piante abbiamo perso in tutti questi anni? Dove sono finite?

Alcune regioni del sud hanno provveduto in tal senso, e noi “lumbard”?

A tale scopo basterebbe poco, attivando magari un ufficio presso la Comunità Montana, che faccia da tramite tra coloro che si trovano “costretti” per un motivo o per l'altro a togliere ulivi dal proprio terreno e coloro che invece avrebbero intenzione di arricchire il proprio, o ancor meglio per valorizzare un parco pubblico.

In tal caso si potrebbe parlare effettivamente di “Numero Verde”.

Sabine Frank, di origine tedesca, vive a Villa da una decina di anni e dipinge ed espone nella sua “bottega” sulla piazzetta, in un locale che fu caratteristico “licenzi” e rivendita vino di un tipico personaggio della Villa del passato: Francesco Fiorini, meglio ed universalmente noto solo come “il Ceschino”. Il luogo mantiene ancora intatto il suo antico fascino di spazio per incontri e ritrovi tra gente semplice e genuina come pescatori, operai e pensionati che “dal Ceschino” si ritrovavano per parlare della loro unanimità e dei loro problemi, davanti ad un bicchiere di vino. Il locale non è stato minimamente manomesso e ciò è dovuto al buon senso ed al grande rispetto di Sabine verso tutto quanto sa di autentico e di originale, persino quel leggero, impercettibile odore di muffa che emana dai vecchi mattoni in cotto. Sabine è artista riservata e silenziosa: non ha affatto sollecitato questo articolo. Chissà quale sarà la sua reazione, quando lo leggerà...

ROSARIUM

(o dell'armonia musicale delle rose)

Giorgio Max

Sabine Frank è una pittrice figurativa; tuttavia la sua pittura, spesso, rivela una complessità e rimandi “segreti” che sfuggono ad una osservazione superficiale o disattenta della sua opera. Affermo, innanzi tutto, che Sabine è particolarmente interessata a rivalutare gli oggetti della natura o del quotidiano (straordinaria la sua ricerca sul pane, sulle sue svariate forme, opera che è stata esposta al prestigioso Museo del Pane a Ulma) che, altrimenti, andrebbero perduti. Il materiale con il quale dipinge è molto povero: acrilico con acqua, ma gli effetti ottenuti sono spesso molto complessi. Solitamente dipinge su carta antica, recuperata negli archivi notarili destinati al macero o, come nel caso di “Rosarium” su vecchi spartiti di musica. Lo spartito musicale è adombrato da uno sfondo color ocra o azzurrino, in varie tonalità, che tendono a mettere più in risalto la rosa che viene dipinta e che appare in primissimo piano in varie tonalità cromatiche. Una tecnica percettiva che Leonardo da Vinci chiamava “prospettiva del proscenio”; tecnica già usata da un pittore del '500, Paolo Caliari, detto “il Veronese”. Così, le rose di Sabine appaiono in primo piano, simbolo del segreto, dello scorrere infinito del tempo e paradigma dell'eternità.

Incredibili le rose di Sabine, curate nelle minime sfumature, petalo dopo petalo: ognuna porta la sua bellezza, a seconda del grado di fioritura. Ed ogni rosa ha la sua “colonna sonora” che si intravede nello sfondo, una sua musica.

Alcune rose, un po' sfiorte, lasciano, tuttavia, bene in vista i giorni passati della perfezione: spalancano il loro declino, ma rese ancora belle dalla maestria dell'artista nel loro stropicciato vestirsi a festa, senza, tuttavia, mai mostrare il segreto del loro cuore; mostrano, invece il grande mistero della loro struttura che è quello della sezione aurea che è il rapporto più armonico tra diverse grandezze. Un altro esempio è quello delle conchiglie. Platone, nel Timeo, considera la sezione aurea la chiave dell'intero cosmo: dal Timeo, l'ipotesi di un'anima del mondo e la convinzione che l'ordine della natura sia qualcosa che antecede la natura stessa.

Così, attraverso le rose, Sabine ci mostra forme in continuo mutamento, l'indice della vita che diviene e si trasforma. Con le sue bellissime rose, l'artista ci comunica che l'arte sa creare un caleidoscopio di immagini e di forme che sono i percorsi naturali dell'estetica, procedendo per campi creativi immaginativi e percettivi. Dal mondo della natura al mondo dell'arte, dalla storia dell'uomo alla storia delle forme e, in definitiva, con le rose di Sabine, alla concretizzazione dello spirito.

BAMBINI NEL DESERTO

En Piasa esce dai confini di Gargnano

Bambini nel Deserto Onlus è una organizzazione che opera in vari paesi dell'Africa Occidentale.

Una rete di volontari, tra i quali un nostro redattore, al presentarsi di una necessità, carica il materiale su mezzi propri e si reca sul posto, ad eseguire il lavoro, assieme agli abitanti del luogo.

Gli ambiti di intervento possono variare da:

- un'aula scolastica;
- un pozzo per l'acqua;
- la struttura muraria di un ambulatorio;
- il finanziamento in loco di una attività commerciale in cooperativa.

La redazione di En Piasa ha deciso di dare inizio ad una sottoscrizione per la realizzazione di uno di questi progetti, che verrà scelto in base alle necessità che si presenteranno al momento della scadenza, in data 15 Novembre. A fine realizzazione, pubblicheremo notizie e foto riguardanti il progetto.

Chiunque voglia donare il proprio contributo, potrà effettuare un versamento tramite bollettino sul Conto Corrente Postale **12431250 intestato ad Associazione Culturale Ulisse '93** con la causale: **Progetto Bambini nel Deserto.**

I PERCORSI DELL'OLIO

Questo è il terzo numero di En Piasa che ospita degli articoli dedicati all'olio, e ci stiamo accorgendo solo ora che la nostra indagine sull'oro del Garda è ancora all'inizio, questo per rispondere a quanti mi dicono "ma scrivi ancora sull'olio?" In questa pagina non potevo mancare, infatti, una ricerca sulle nostre varietà d'olivi locali, aspetto che ho cercato di valorizzare grazie ad una chiaccherata con Franco Capuccini, che mi racconta del ruolo dell'Agricoop nella tutela delle nostre varietà locali quali **Casaliva, Gargnà, Trepp, Miniol, Rasa** ecc. Le varie tecniche di riproduzione delle piante, da quelle antiche a quelle più recenti l'innesto, la talea, la riproduzione da pollone basale, la valorizzazione della pianta nella nostra area geografica.

OLIVICOLTURA ED AGRICOOP tutela delle varietà tipiche gardesane

intervista a Franco Capuccini

Milena Rodella

Capuccini mi spiega entusiasta l'importanza dell'attività della Cooperativa Sociale Agri-Coop S.A. Onlus nella difesa delle nostre varietà d'olivo. 'Dopo le gelate del gennaio 1985 che avevano distrutto molte piante, specialmente in Valtenesi, in tutta la provincia di Brescia soprattutto nel Centro-Sud Italia, si diffuse un fermento, sul versante tecnico, per la riproduzione di piante d'olivo che entrassero in produzione rapidamente, saltando i tempi "biblici" conosciuti per lo sviluppo di tale pianta. L'attività dell'Agri-Coop nei primi anni Ottanta vede una collaborazione, inizialmente sperimentale, con il CNR di Perugia con il gruppo di ricerca del prof. Fontanazza, promosso dalla Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano che intendeva impegnarsi per salvare il patrimonio genetico locale, costituito dalle molteplici nostre varietà tipiche gardesane quali la Casaliva, il Gargnà, il Rasa, il Miniol, il Favarol e il Trepp per fare in modo che queste non venissero sostituite da altri "cultivar", magari più resistenti ai patogeni ed ai rigori climatici, ma meno valide per il mantenimento delle storiche caratteristiche del nostro pregiato olio ricavato. Ad esempio, in Valtenesi e nell'Alto Garda Trentino', spiega Capuccini 'esiste in modo più consistente ri-

spetto all'Alto Garda la varietà del Leccino, più resistente ai patogeni ed ai rigori climatici, caratterizzata da abbondante produzione annuale: una varietà che ha avuto una larga diffusione in tutto il mondo. Ciò è stato originato da massicce importazioni di tale varietà soprattutto nel periodo successivo alla seconda guerra. Il CNR di Perugia con la tecnica da 'talea' rivoluzionò il sistema riproduttivo della pianta che fino a quel periodo avveniva per innesto (Capuccini mi spiega dettagliatamente la differenza tra l'innesto e la talea)*. Il sistema della talea ha contribuito recentemente a salvare sul territorio gardesano il patrimonio genetico delle nostre varietà autoctone (oltre alla secolare ma lenta tecnica della riproduzione da polloni basali**). Questa tecnica da talea ha favorito lo sviluppo di piante che entrano in produzione nel giro 2 o 3 anni al massimo ad un'altezza di 2 o 3 metri e possono rapidamente accrescere la produzione

soprattutto se allevate con la tecnica del "monocono" sempre ideato dal CNR e che consiste nell'allevare la pianta con un unico fusto centrale (come una sorta di cipresso). Inizialmente, l'Agri-Coop sviluppa e sperimenta questa attività di vivaismo nel settore dell'olivo per conto della Comunità Montana presso il CNR di Perugia, anche con la Dott.ssa Bandoni) ma poi successivamente inizia a produrre sulle colline di Bogliaco (1986) in una propria struttura (realizzata con il supporto della Provincia di Brescia - Assessorato Agricoltura), trasformando una attività sperimentale in vera attività di produzione, mantenendo viva la collaborazione con il CNR e con la Comunità Montana. E' così che l'Agri-Coop svi-

luppa da oltre un ventennio, questa attività di vivaismo in difesa delle "nostre" varietà d'olivo, specialmente la Casaliva, insieme ad altre numerose attività che la vedono impegnata quale Coop.va Sociale di tipo "B" ai sensi della L.N.381/91 nell'inserimento lavorativo di soggetti appartenenti a fasce sociali a rischio di emarginazione e di altri interventi di valorizzazione territoriale (vedi numero 60 di EnPiasa intervista di Enrico Lievi). Le piante coltivate e radicate qui a Gargnano vengono vendute in tutta la Provincia di Brescia, in Valtenesi nella pianura Padana (grazie ad inverni molto miti!) e specialmente nel Pedemonte di Franciacorta dove intorno agli anni Novanta, si cominciano a sostituire i vigneti di uve non di pregio, non più remunerativi con oliveti. Questa attività ha permesso la difesa della nostra Casaliva che produce un olio molto particolare, dal punto di vista delle qualità organolettiche e cioè un olio spiccatamente fine, profumato e fruttato. Per il disciplinare dell'olio "Denominazione Origine Protetta Garda-Bresciano", aggiunge Capuccini, 'esso deve provenire da oliveti con almeno il 55% di piante della varietà "Casaliva". Si tratta di una pianta con capacità autoimpollinante che può essere accostata anche alle altre varietà gardesane in misura non superiore al 45%. Anche il Gargnà ha ottime qualità organolettiche, dire che il Gargnà può produrre un olio ancora più pregiato della Casaliva non è riduttivo', commenta Capuccini, 'ma la Casaliva ha, a mio avviso, una marcia in più rispetto al Gargnà perché è più costante ed abbondante nella produzione e maggiormente agevole nelle attività di coltivazione (potatura, raccolta, ecc) mentre il Gargnà ha spiccato il problema dell'alternanza produttiva pur prestandosi come valido impollinatore anche della Casaliva'.

Inspirata da un'incredibile lezione di olivicoltura chiedo a Franco se può prestare a 'Gargnano in Musica' qualche varietà di Casaliva, da poter esporre durante i concerti nella sala Castellani, un tocco di verde dal sapore gardesano fra la musica, "certo" aggiunge Franco con un sorriso, "te le portiamo domani: te ne bastano cinque?"



Operai addetti alla raccolta e alla potatura degli ulivi - primi anni '60

*Talea:

si prelevano rami di un anno dalla pianta madre, periodo marzo o settembre-ottobre. Si ricavano dei segmenti di 8-10 cm con 3 o 4 nodi, il taglio avviene subito al di sotto del nodo. Si immerge il rametto in un ormone vegetale (acido indol butirrico (IBA)) che stimola l'emissione di nuove radici in un cassone con un substrato di agriperlite in un luogo chiuso temperatura 20- 22°.

Dopo circa due mesi si esegue il trapianto in vasi, dopo un anno le talee che hanno raggiunto altezze di 30-40 cm possono essere messe a dimora in pieno campo.

Innesto:

La pratica da innesto molto antica e lenta prevede il prelievo del seme tra novembre e dicembre per conservarli in sacchetti al fresco. La semina avviene tra la fine di agosto e i primi di settembre su un terre-

no limo-sabbioso, calcareo tenuto umido. La germinazione avviene dopo un mese e mezzo circa. Il trapianto e rinvaso avviene dopo un anno. L'innesto avviene dopo 18 mesi ad un diametro di 6 mm. Per l'innesto bisogna che la corteccia della pianta da innestare si distacchi facilmente per potervi porre una o più marze. Dopo l'innesto le piante rimangono per un anno in un contenitore e poi rinvasate

per un altro anno prima di essere vendute.

**Riproduzione da Pollone basale: è la tecnica antica utilizzata dai nostri avi altogardesani per riprodurre le piante locali. Consisteva nell'asportare dal ceppo alla base della pianta i polloni (o succhioni) che da qui si sviluppano e trapiantarli in pieno campo possibilmente in terreno soffice, ben drenato e ricco di sostanza organica, con una parte legnosa

del ceppo stesso alla base del pollone asportato). Se le condizioni dell'impianto e di allevamento "funzionavano" il pollone metteva radici e si sviluppava una nuova pianta. Occorre aggiungere che tale tecnica ancorché valida per il mantenimento del patrimonio genetico locale dava origine a piante vigorose a forte sviluppo vegetazionale ma di lentissima entrata in produzione (anche 15/20 anni!)

DIZIONARIO DELL'OLIVA

CASALIVA

Sinonimi e zona di coltivazione: Casaliva (Lago di Garda, riva bresciana) Drizzar-Drizzer (Lago di Garda, riva veronese) Zentil (Lago di Garda, riva trentina)

Albero: diffusa sui laghi lombardi è pianta di buon vigore a portamento pendulo. Chioma globosa espansa. Foglie ellittico-lanceolate e di colore verde scuro.

Frutto: drupe obovate, simmetriche, colore alla raccolta violacee. Frutti di buona pezzatura (2-2,5 gr.). Resa in

olio molto elevata (22-25%). La maturazione è tardiva e scalare, ma l'olio che si ottiene è definito profumato, fine, leggero, fruttato.

Caratteri Agronomici: autofertile, la produttività è elevata e costante. Sensibile alla rogna ed al freddo

Considerazioni: per l'olio che si ottiene è pianta molto apprezzata nelle regioni settentrionali.

GARGNÀ

Sinonimi e coltivazioni: Gargnà (Lago di Garda, riva bresciana e veronese)

Albero: varietà del Garda da olio, sviluppo medio e portamento assurgente. Le foglie di forma ellittica sono medio piccole e di colore verde-grigio.

Frutto: molto oleoso (22-25%) di pezzatura medio-piccola (1,5-2 gr.) ha forma ovale irregolare. Colore alla raccolta nero - violaceo. L'olio è di ottima qualità.

Caratteri Agronomici: è pianta con produttività alterna. Spiccata resistenza alla siccità. Buona resistenza alla rogna ed al freddo.

Considerazioni: cultivar che entra precocemente in produzione. Necessita di potatura adeguata per favorire l'illuminazione della chioma che ha portamento assurgente.

LECCINO

Sinonimi e coltivazioni: Leccio (Italia centrale e meridionale)

Albero: vigoroso con portamento aperto. Chioma ampia, espansa con molti rametti penduli, foglia ellittico-lanceolata, media di colore verde chiaro.

Frutto: drupe di buona pez-

zatura (2-2,5 gr.) ellissoidale, leggermente asimmetrico con apice arrotondato e base appiattita. Maturazione precoce e contemporanea, colore alla raccolta nero-violacee. Resa in olio variabile dal 14 al 17%. Olio poco fruttato.

Caratteri Agronomici: varietà auto incompatibile (abbisogna di impollinatore) di buona e costante fruttificazione.

Considerazioni: resiste alle basse temperature e alla rogna.

Nei mesi scorsi, nella redazione del nostro giornale, avevamo già discusso sull'opportunità di dedicare una serie di articoli sull'immigrazione in generale e sugli immigrati a Gargnano, per conoscerli e farci conoscere. Per combinazione, nelle scorse settimane ha destato molto interesse da parte dei mass media l'assunzione nel nostro comune di una vigilessa tunisina, la cui notizia è stata data perfino su RAI Uno. Lo stesso ampio spazio, nei giorni precedenti, è stato dato anche sulle Tv private più seguite (oltre alle locali, anche Italia 1 e Canale 5). Anche sul Corriere della Sera è apparso un trafiletto con foto, per non parlare delle riviste a carattere più popolare. Da un lato, da gargnanese, fa piacere questa pubblicità, perché, grazie a questa vicenda, al nostro paese è stato dato ampio e positivo risalto, mostrando altrettanto delle immagini molto belle. Dall'altra rifletto: questi servizi, anche se sembrano affermare un traguardo per l'integrazione, in realtà sono il chiaro segnale che questa è ancora molto lontana, visto che viene dato tanto spazio, a livello nazionale, ad un fatto in fondo marginale. Quale miglior occasione per iniziare ad affrontare l'argomento, interpellando l'immigrata gargnanese che, in pochi giorni, si è vista al centro di tanto interesse?

UNA VIGILESSA DA "PRIMA PAGINA"

Franco Ghitti

Non conoscevo Basma se non per le informazioni raccolte da un articolo pubblicato su Brescia Oggi, che per primo ha sollevato il caso. Mi si presenta una ragazza piacevole, molto matura e aperta. Molto diversa dal cliché della ragazza islamica che ci viene dipinta abitualmente dai giornali e dai mezzi di comunicazione. Colpisce soprattutto la sua determinazione. Un esempio per tanti tra i giovani occidentali che, cresciuti nella bambagia, si trovano impreparati alla "giusta" concorrenza da parte di chi dimostra di avere, oltre alla cultura, tanta grinta e convinzione.

Basma, il caso della sua assunzione ha suscitato scalpore a livello nazionale, non è rimasta stupita da tanto clamore?

Certamente. Mi sono chiesta: ma con tanti problemi seri che ci sono in Italia, legati alla sicurezza e legalità, al lavoro, al problema della casa... Sono rimasta sorpresa da tante attenzioni, non me lo aspettavo. Sono vicina al problema dell'immigrazione, in primo luogo per il mio percorso personale, ma anche per il ruolo di interprete e di consulente che svolgo presso il Tribunale di Brescia. Ho avuto modo così di confrontarmi con le due facce del problema, soprattutto riguardo al mondo musulmano.

Secondo me la realtà presenta due mentalità chiuse: da un lato un mondo che ha paura di cambiare abitudini e modi di vivere, che si trova calato in una realtà profondamente diversa, con nuove regole e una libertà a cui non è abituato. Dall'altro l'italiano che difende giustamente il suo territorio, la sua mentalità, le sue tradizioni, i suoi diritti, il suo stile.

Chi viene da un paese povero è attratto dal mondo occidentale mosso dall'obiettivo di migliorare le proprie condizioni economiche, come fecero tanti italiani in passato emigrando in Svizzera o in Argentina: è la stessa identica cosa.

La soluzione a questi problemi è la tolleranza reciproca: bisogna prendere la vita con un altro spirito, avere rispetto delle regole del paese che ti ospita e delle rispettive abitudini.

Come è il suo rapporto con Gargnano?

Il posto è stupendo. Mi sono innamorata di questo paese. Con questo lago e con i suoi vicoli mi ricorda Cidi Busaid, la città sul mare più bella della Tunisia. Camminando in centro si apprezza la vita sociale, mi piace sentire il profumo delle brioches, del pane, del caffè...

Mi sono trovata bene anche con i Gargnanesi, gente alla mano, semplice. Secondo il mio punto di vista sono persone che lavorano tanto. Il fatto che vedano che l'immigrato lavora con impegno, non lo dicono, ma lo ap-



Basma Bouzid

prezzano. Con il mio ruolo mi sono trovata tante volte nella situazione di dare contravvenzioni. Il Gargnanese sa che se ha preso la multa ha fatto qualche cosa di sbagliato, perciò rispettano la mia funzione e la accettano. Sono invece meravigliata dai tedeschi, che, al contrario che in patria, in Italia cercano spesso di "fare i furbi".

Lei vive lontano da qui, ad Ospitaletto. Non le pesa, ogni giorno dover percorrere tanti chilometri per andare sul posto di lavoro? (circa 160 Km tra andata e ritorno)

C'è un proverbio del mio paese che dice: "Chi vuole la luna la aspetti tutta la notte". Se vuoi lavorare devi fare dei sacrifici...

E' stato impegnativo partecipare al concorso indetto dal Comune di Gargnano?

Prima di questo avevo fatto diversi concorsi pubblici, senza riuscire a passare l'esame. Ma non mi sono abbattuta e ho ritenuto giusta la decisione. Dovevo prepararmi meglio, e così ho insistito. Quando ho saputo del concorso indetto dal comune di Gargnano, non sapevo nemmeno dove fosse il posto. Ero curiosa anche sull'orientamento politico dell'amministrazione, per cui ho fatto delle indagini su Internet: Popolo della Libertà, con una presenza anche della Lega: "cominciamo bene"! Ho pensato "vediamo come andrà a finire". Ho ritenuto stimolante la sfida e ho deciso di partecipare, studiando con molto impegno, più del solito. Mi sentivo più pronta, per questo non mi sono spaventata. La cosa che mi faceva pensare favorevolmente è che fosse un posto che si basa sul turismo: "Sicuramente non saranno chiusi verso lo straniero. Io ci provo, se sono in grado, nessuno mi toglierà il diritto di partecipare e di vincere" mi sono detta. L'esame è andato be-

munario danno una sistemazione dignitosa e un lavoro. Dopo sei, otto mesi, lo Stato si trattiene parte dello stipendio, e con questa somma, se non hanno diritto all'asilo politico, li respedisce in patria. Da voi invece danno il Foglio di Via, senza controllare se viene applicato. Di questa differenza di trattamento ne parlano coloro che vogliono raggiungere l'Europa illegalmente, e fanno le loro scelte...

La chiacchierata continua... Nel prossimo numero approfondiremo con Basma gli argomenti riguardanti la condizione femminile, la religione e la visione del mondo occidentale da parte di quello islamico... Accettare il confronto come un'occasione di arricchimento è un vantaggio per tutti.

Basma Bouzid (si pronuncia Bessma) è nata a Tunisi nel 1979. La sua famiglia si trasferisce in Italia nel 1984, ma i genitori preferiscono farla crescere nel paese di origine, ove viene allevata dai nonni. Consegue una laurea in economia e commercio a Tunisi, effettuando in seguito una serie di esami supplementari in Cattolica a Brescia per il riconoscimento del titolo. Si trasferisce in Italia nel 1999 e ottiene la cittadinanza nel 2002. E' sposata con un bresciano "tosto" (è sua la definizione), e ha una figlia di 4 anni. Parla correntemente l'arabo, il francese, l'italiano, un poco anche l'inglese.

Svolge a Gargnano la funzione di Vigile a tempo determinato, dal 15 luglio di quest'anno.

RINGRAZIAMENTI

GLI ALUNNI DELLA 3^a E 5^a RINGRAZIANO

Siamo gli alunni delle 4a e 5a della Scuola Primaria di Gargnano. Scriviamo al Giornale poiché desideriamo ringraziare gli artigiani, i negozianti e quelle persone del nostro paese che fin dalla 1^a classe ci hanno affiancato e seguito con preziosi consigli ogni volta che noi li abbiamo interpellati ed intervistati per le nostre ricerche ambientali.

Lo scorso novembre, accompagnati dalle nostre insegnanti Avanzini Margherita, Bertella Daniela e Cavanus Monica, ci siamo cimentati nella produzione del formaggio presso il caseificio artigianale dei F.lli Bignotti, manipolando il latte dalla partenza fino al prodotto finale. In aprile, per presentare un lavoro alla Comunità Montana Alto Garda ci siamo recati dal Signor Norge Colosio che ci ha fatto scoprire una felce endemica, lungo la sponda del Rio dei Mulini, dietro casa sua. E' un signore anziano, ricco di saggezza e di esperienza: ci ha detto che quella felce cresce solamente lì da lui e in un luogo della Valcamonica. Infine siamo andati a trovare il Signor Giorgio Salvatore, proprietario di un ex mulino, ora ben ristrutturato: per non perdere la memoria della lavorazione che un tempo si svolgeva all'interno dei suoi locali, ha ricostruito una meravigliosa ruota idraulica che, prendendo acqua in caduta, si aziona e mette in movimento una macina per grano e olive. Grazie, Signor Giorgio, della sua pazienza e della gentilezza, nell'offrirci quella merenda così abbondante e squisita! Grazie infine anche alla gentile moglie. Ringraziamo anche voi della redazione che ci permettete di esprimere la nostra riconoscenza verso chi ci vuole bene.

Gli alunni di 4a e 5a



Il signor Giorgio Salvatore parla del suo mulino agli alunni della scuola elementare